VOTI

DE'

NAPOLITANI.

VOTI

DE'

NAPOLITANI

RISPOSTA

A' GIORNALI DI SICILIA

DE' 14 E 17 OTTOBRE 1814.

NAPOLI

1814.

VOTI

DE' NAPOLITANI.

RISPOSTA

A' giornali di Sicilia de' 14 e 17 ottobre 1814.

I giornali di Sicilia, e specialmente quelli de' 14 e de' 17 ottobre non solo difendono la causa del Re di Sicilia, e cercano di ravvivare gli antichi di lui diritti sul Regno di Napoli, ma si abbandonano ancora ad insolenti e personali osservazioni. Per quanto sia generale la licenza de' giornali che in questo momento si prestano a tutt'i diversi partiti, ed alle passioni che il riordinamento politico dell' Europa ha suscitato; pure gli articoli inseriti ne' fogli di Palermo scoprono la mano che gli ha scritti, e mostrano senza equivoco che quel Governo si vale di questo mezzo per agitare, se fosse possibile, lo spirito de' Napolitani, per distrarre i Siciliani dall' attenzione de' loro domestici affari, e per conciliarsi l' opinione dell' Europa. Poichè dunque i giornali di Sicilia contengono le note diplomatiche che quel Sovrano dirige

al Congresso di Vienna, conviene rettificare i fatti, ed esporre con più di verità le ragioni le quali debbono determinare l' opinione della Sicilia, e mostrare insieme all' Europa il voto, ed i veri interessi del Popolo Napolitano.

È intieramente trascurabile l' occasione che il compilatore del giornale ha presa dall' articolo inserito in quello de' 14 ottobre. Si mostra ivi di credere che lo scritto intitolato: *Lettere di un Inglese*, sia l' opera degli emissarj del Re di Napoli, per sedurre l' opinione del popolo Inglese. Ma la condotta del Re Gioacchino è stata sempre superiore a questi artifizj; ben persuaso che l' opinione permanente delle Nazioni dee esser fondata sul vero, e non sulle illusioni, egli ha fatto parlare in suo favore i fatti della sua amministrazione, e non i giornali ed altre opericciuole, ed è stato indifferente alle vaghe e diverse opinioni degli scritti erranti, che ordinariamente sono figli dell' interesse e delle passioni di chi li fa circolare.

Ciò premesso, i diritti del Re di Sicilia sul Regno di Napoli si fondano. 1.° Sul diritto ereditario della sua famiglia. 2.° Su' trattati di alleanza coll' Inghilterra. 3.° Sul voto del popolo Napolitano.

I.
Pretensioni de' Borboni sul Regno di Napoli per dritto ereditario.

Quanto al primo di questi tre titoli, il principio della sua validità dee ripetersi naturalmente dalla domanda: *Qual è la ragione per cui n' è decaduta?* Per la conquista che dietro una legittima dichiarazione di guerra ne ha fatta un altro Principe.

È detto *dietro una legittima dichiarazione di guerra*, perchè non vi è mai stata una guerra più giusta di quella che allora fu mossa dal Governo Francese. Mentre il Re Ferdinando aveva già de' trattati coll' Inghilterra e colla Russia, che egli stesso aveva sollecitati, mancando senza alcun motivo urgente agl' impegni contratti con queste Potenze, ne stipulò un altro colla Francia, che poco tempo dopo ruppe, ricevendo le truppe Inglesi e Russe, che non si era fatto difficoltà di spedirle in forza de' trattati precedenti, de' quali non era conosciuta la violazione. Con questa condotta, che parla da se stessa, tradì prima i suoi antichi amici, e li liberò da ogni dovere di difenderlo, e poi richiamò sopra di se i risentimenti di un Governo giustamente irritato, e la guerra che ne fu la conseguenza.

Lo stato di guerra non è legalmente terminato fra il Re di Napoli ed il Re di Sicilia, e quindi potrebbe questi tentare nuovamente la sorte delle armi. Ma non è ad esse che Egli ricorre. Dopo avere adoperato i pugnali de' briganti e degli assassini, quando la saviezza e la forza del Governo del Re Gioacchino hanno reso inutile questo mezzo, implora l' ajuto delle Potenze alleate, ed a quale titolo, ed in quale stato lo implora? *Voi avete* (dice) *pacificato l' Europa*, *ed avete restituito agli antichi Sovrani gli Stati che occupava la Francia. Fra voi vi è un Sovrano che*

ha cooperato alla grande opera , e che ha con successo impiegate le forze di un Regno , che prima di lui era di peso a coloro che ne accettavano l' alleanza. Costui possiede i miei antichi Stati. Mancate agl' impegni verso di lui in grazia dell' antichità del mio diritto. Nulla può assumersi di più assurdo , nè di più ingiurioso alla dignità delle Potenze alleate , ed alla lealtà de' Sovrani che le rappresentano.

Il Re Gioacchino avendo ceduto il Ducato di Berg , di cui era Sovrano legittimo , riconosciuto da tutte le Potenze del continente di Europa , avea per questa cessione fattane alla Francia , e per altre importanti considerazioni , ricevuto il Regno di Napoli , con alcune condizioni , conseguenze de' doveri personali che aveva contratti verso l' Imperatore Napoleone. Giacchino è stato fedele a questi doveri , ma non ha mai confuso quelli di Capitano con quelli di Sovrano di un popolo commesso alle sue cure. Adempiendo i primi , era geloso custode dell' indipendenza del Regno , e la sostenea anche nel tempo in cui tutte le altre Potenze di Europa piegavano sotto l' influenza della Francia.

Allora che la ritirata delle armate Francesi sul Reno , cominciò a rendere esposta l' Italia , si offrirono al Re di Napoli due partiti , o quello di seguire la Francia , o l' altro di entrare nella coalizione ; libero , per la prima volta , di prendere il più convenevole agl' interessi del suo popolo , non

esitò a scegliere il più giusto ed il più onesto. Dopo avere il primo distrutti nel suo Regno gli ostacoli che opponeva al Commercio il così detto sistema continentale, conchiuse un trattato di alleanza con S. M. I. R. A. l'Imperatore d'Austria, in forza del quale si obbligò a dare un contingente di truppe per la difesa della causa comune, e ne ricevette in iscambio non solo la solenne guarentia pel Regno di Napoli, ma anche la promessa di un aumento de' suoi Stati nella estensione di paesi che contenessero una popolazione di quattrocento mila abitanti. Convenne che dovesse occupare fino alla pace definitiva tutta l'Italia meridionale insino al Pò, e trarre dalla stessa i mezzi pel sostentamento della sua armata. Ecco come ha adempiuto un tal trattato. Ha tenuto in Italia un corpo di armata maggiore di quello che aveva promesso, e non solo non ne ha tratto i mezzi necessarj a questa armata, ma dopo aver renduto caro a tutti que' popoli il suo nome colla giustizia, e liberalità sua, ha giustificato il nome Napolitano da tutti i mali che il passato Governo avea prodotto in tre infelici spedizioni. Gareggiando di lealtà e di generosità con S. M. l'Imperatore d'Austria, ha egli ceduto, essendo ancor pendente la discussione della pace, quasi tutta l'Italia. Appena il Santo Padre entrò nel territorio occupato dal Re di Napoli, questi fu il primo ad offrirgli il possesso degli Stati de' quali fu spo-

gliato per l' atto d' unione de' dipartimenti del Tevere e del Trasimeno all' Impero Francese. Se non gli ha cedute le Marche, ciò è avvenuto perchè formando quelle parte del Regno Italico, non poteva disporne senza il consenso espresso delle Potenze alleate; e perchè non poteva rinunziare al diritto che su di quelle gli nasce dal trattato fatto coll' Imperatore d' Austria; nè infine dovea farsi opporre un atto proprio che avrebbe potuto esonerare quella Potenza dall' adempimento del trattato medesimo.

Una uguale premura ha mostrato per restituire i suoi Stati al Gran Duca Ferdinando, rinunziando a' mezzi che potea offrire la più bella parte dell'Italia occupata. Finalmente lo stesso ha fatto pel Bolognese e per la parte della Lombardia che le sue armate occupavano, cedendone il possesso a S.M. l' Imperatore d'Austria.

L' effetto che l'accessione del Re di Napoli alla lega ha prodotto ne' successi militari delle Potenze alleate, se è ignoto alla Corte di Sicilia, è abbastanza conosciuto dall'Europa. Il Re Gioacchino conservando l' Italia per gli Alleati, respingendo le armate Francesi, e sostenendo i Corpi Austriaci, ha in conseguenza sostenuto tutti i movimenti delle truppe Austriache nella Svizzera, ed ha messo le Potenze alleate nello stato di disporre di tutte le loro forze sul territorio Francese.

Non sarebbe facile il prevedere quali sarebbero

state le conseguenze di un opposto partito, se mai il Re di Napoli fosse stato capace di abbracciarne un altro diverso da quello che ha seguito. Questi possibili non essendo mai caduti tra' suoi calcoli, non possono essere rimproverati, se non ad un Principe che nell' ozio, e lontano dal trono, dopo essere due volte fuggito, e dopo avere abbandonato i popoli commessi alla sua cura, ha guardato questa terribile lotta, e che ora si risveglia per contrastarne il frutto a coloro che vi hanno cooperato.

Se il Re di Napoli, come si ricorda ne' fogli di Sicilia, non ha coll'Inghilterra se non un armistizio, è la natura delle circostanze che non ha permesso altro trattato. Gli avvenimenti del dì 30 Marzo, avendo messo termine all' oggetto della coalizione, ed avendo fatto cessare la guerra, non diedero il tempo, o tolsero l'occasione di far nuovi trattati di alleanza. Ma le truppe di S.M. Brittannica non sono state fra i ranghi de' Napolitani, ed i suoi Ministri, come quelli delle altre grandi Potenze dell' Europa, non sono stati presso il Re Gioacchino, e non han preso parte in tutta la condotta della campagna? È stata straniera l'Inghilterra alle stipulazioni dell'Austria? Le ha ignorate? Le ha disapprovate? E dopo avere ammesso il Re di Napoli alla cooperazione della causa comune, non gli ha dichiarato col fatto la sua amicizia, e la sua alleanza? Crede forse possibile la Corte di Sicilia che le Potenze alleate, dopo di aver fatto concor-

rere il Re Gioacchino alla causa comune, separino ora il fine ottenuto da' mezzi impiegati, e vengano in grazia del Re di Sicilia a discutere se la parte presa dal Re di Napoli nella lega, debba, o no prevalere all' antichità de' di lui diritti?

Ma in che i diritti del Re di Sicilia sono diversi da quelli che il Re Gioacchino ha acquistato sul Regno di Napoli? Un diritto di conquista ha fatto passare questo Regno dalla Casa d'Austria a quella de'Borboni di Spagna. Noi non andiamo al di là di questo principio, nè esaminiamo i motivi che fecero recedere la Spagna dal trattato di Utrecht, e che diedero luogo alla conquista nell'anno 1734. Bisogna avere per vero quello che le transazioni politiche, seguite dal consenso delle Nazioni, hanno stabilito. Un diritto di conquista dunque mise sul trono di Napoli Carlo III di Spagna: Un diritto simile ha dato luogo al passaggio del Regno nella dinastia di Gioacchino, colla differenza, che non si tratta solo di un diritto riconosciuto da trattati posteriori, su' quali è fondato l'attuale stato politico dell' Europa, ma di un titolo per se stesso giusto, e diverso da quelli che sono stati imputati all' ambizione del Governo Francese. Non fu (come si è più innanzi osservato) lo spirito di conquista che diede luogo alla guerra nell' anno 1806, ma sibbene la mala fede, le aberrazioni della politica, l' irrequietezza, e lo spirito d' intrigo della Corte di Sicilia, la quale non si sa con quali

mezzi, e con qual diritto aspirava a regolare la politica degli altri gabinetti, ed' a prendere rango fra le principali Potenze di Europa.

È noto come essendo vicina a scoppiare nuovamente la guerra nel continente, la Corte di Napoli conchiuse nel 1805 un trattato di neutralità colla Francia, in forza del quale rimanevano anche annullate le condizioni onerose che l'erano state imposte, come una conseguenza del trattato di Firenze. Ciò non ostante mentre queste negoziazioni si facevano in Francia, si chiamavano nel Regno le truppe de' Russi e degl' Inglesi, e ad un tempo istesso con reciproca sorpresa de' Ministri rispettivi, si videro comparire in Napoli le truppe combinate degli alleati, e l'annunzio del trattato conchiuso colla Francia. Da questa duplicità, che irritò giustamente la Francia, e che rendè inutili le spedizioni delle truppe alleate, dee riputarsi nata la conquista del 1806, ed il passaggio del reame nella persona del Re Gioacchino.

Quali sono dunque i titoli, in forza de' quali il Re Gioacchino possiede il Regno di Napoli? Le ragioni e le cessioni di quel Governo, in cui nel tempo della conquista si trovavano trasfusi i titoli. Un tal diritto è stato seguito e confermato dalla ricognizione delle Potenze di Europa. A questo stato legittimo sono succeduti altri periodi di ostilità così per parte di Gioacchino, come per parte di Ferdinando, che non potrebbero farsi valère contro dell'uno, piut-

tosto che contro dell' altro. Le ostilità nelle quali è entrato il Re Gioacchino per la sua necessaria adesione alle parti della Francia, prese isolatamente, non potrebbero avere un peso maggiore di quelle, alle quali sono state costrette le principali Potenze. Dopo il loro ravvicinamento, niuna di esse si è avvisata di negare all' altra i diritti, ed i riguardi che l' erano dovuti, in forza dello stato antecedente, e ciò per la ragione, che lo stato di ostilità e di guerra, non distrugge il diritto di un Sovrano riconosciuto. Lo stato di guerra non contiene che l' intenzione dichiarata di nuocere al proprio nemico; ma sino a che questa intenzione non è realizzata dalla forza delle armi, i diritti, la dignità, e le prerogative de' Sovrani nemici, restano salve quali erano innanzi alla guerra. Gioacchino dunque è il possessore legittimo del Regno, non solo perchè lo ha acquistato per quel titolo, che decide della sorte delle dinastie, e degl' Imperj, ma anche perchè il suo diritto è stato riconosciuto da tutti i Principi di Europa. Che se una diversa conseguenza dovesse trarsi dallo stato di ostilità sopravvenuto alla ricognizione di Gioacchino, altrettanto e più dovrebbe farsi per Ferdinando, che dopo il trattato di Tilsitt, chiuse i porti alla Russia, sequestrò una fregata e tutti i legni mercantili di quella Nazione, ed in fine le dichiarò il suo animo ostile, dimenticando in questa occasione la moderazione, a cui le picciole Potenze

sono obbligate più che le grandi. Se è così delle antiche ragioni del Re Ferdinando nel Regno di Napoli, non rimane altro che la sua intenzione di riacquistare la corona perduta, intenzione la quale o de' essere abbandonata a' soli mezzi di quel Principe, o dee rimanere estinta in grazia della giustizia e dell' interesse generale dell' Europa.

II.
Per alleanza coll' Inghilterra.

Il secondo titolo vantato dalla Corte di Sicilia, è l'alleanza coll' Inghilterra, e la costanza con cui ne ha seguito gl' interessi e la politica. Toccherà al gabinetto di S. James il vedere sino a qual punto debba sentirsi toccato da questo argomento. Quel che è sicuro e pubblico è, che la condotta della Corte di Sicilia verso l' Inghilterra, malgrado lo stato d' impotenza in cui trovavasi costituita, non è stato dopo il suo passaggio in quell' Isola, nè quella di un Principe alleato, nè quella di un amico. È quasi contemporanea al suo passaggio in Sicilia la cattiva intelligenza tra Ferdinando ed i Ministri e Comandanti di S. M. Brittannica.

La guerra de' delitti che hanno desolato le Calabrie, e molte Provincie del Regno era l'unica guerra, a cui il gabinetto di Sicilia sapesse ricorrere. Sin che si contentò di alimentarla co' proprj mezzi, le truppe Inglesi che non ricusarono di battersi sul territorio della Calabria, e che lo fecero con tanta bravura, vollero giustamente essere stranieri a queste orribili vendette, e lasciarono tutto intero a' Siciliani il biasimo ed il frutto di quelli tentativi. Ma quando

quella Corte cercò d'impegnare in quella serie di misfatti i Comandanti Inglesi, e pretese che costoro proteggessero le chimeriche spedizioni, che tuttogiorno s'imaginavano sul Regno di Napoli, e vi concorressero colle loro forze, allora cominciarono le giuste contraddizioni de'Comandanti Inglesi, e lo spirito di rivalità e di resistenza, che spiegò verso di loro la Corte di Sicilia. Questa mentre invocava la difesa degl'Inglesi, e si sentiva esposta alle aggressioni della Francia, e del Regno di Napoli, concepì il disegno di formare un esercito, il quale avesse sostenuto in faccia agli stessi Inglesi, le più strane idee del Governo; e mentre implorava gli effetti dell'alleanza, per impegnare, se fosse stato necessario, a suo favore tutte le forze dell'Inghilterra, si negava a farvi concorrere le forze Siciliane. Il Generale Moore non potendo ridurre a ragione la Corte di Sicilia, e non potendo compromettere la sicurezza dell'Isola, e delle truppe Inglesi, fu ridotto sino alla necessità di minacciare atti ostili, e vi sarebbe giunto, se non fosse stato destinato per la Spagna. I Generali Fox e Stuart provarono le medesime opposizioni. I Ministri di S. M. Brittannica presso la Corte di Sicilia non solo non vi riuscirono, ma furono denunziati al loro Sovrano come torbidi ed inquieti. S. M. Brittannica aggiugnendo a'sagrifizj reali per la Sicilia, la condiscendenza, ed i riguardi per le persone de' Sovrani, mostran-

do di prendere in considerazione le domande, cercò di vincere colle maniere, la ripugnanza che quella Corte costantemente mostrò, di unire i suoi interessi a quelli della Gran Brettagna. Questa ripugnanza fu sì pertinace, ed i mezzi adoperati in superarla per parte dell' Inghilterra furono così vani, che anche quando il Re Gioacchino minacciò nel 1810 una spedizione in Sicilia, quella Corte si negò di unire le sue truppe alle Inglesi.

L' arte che il Re Ferdinando mise nel meritare la protezione dell' Inghilterra, la spiegò pure nel cattivarsi l' affezione de' Siciliani. Parea che essendo stato accolto in quell' Isola con ugual benevolenza in entrambe le occasioni che avea perduto il trono di Napoli; che trovandosi isolato da ogni altra relazione nel Continente; che dovendo riconoscere la sua sicurezza da soccorsi di forze straniere; e che trovandosi al governo di una nazione gelosa de' privilegj della sua costituzione, egli dovesse mettere tutto lo studio a merirare l' amore de' suoi sudditi, e di fortificare così il suo trono. Pareva in somma che due soli partiti gli rimanessero nella sua posizione, coltivare l' alleanza coll' Inghilterra, rendersi amica la nazione. Entrambi erano fra loro conciliabili; ma se non avesse voluto seguirli ambidue, avrebbe dovuto almeno stringerne uno. La Corte di Sicilia è stata ad un tempo la più indocile, e la più diffidente alleata dell' Inghilterra, e la più grande violatrice de'

privilegj della sua nazione. Essa cercò nel 1798 di attentare contro le prerogative del parlamento, ed erano già preparati i colpi dell' autorità reale contro i principali rappresentanti della nobiltà Siciliana, quando fuggendo dal Regno di Napoli, fu costretta di mettersi nelle loro mani. Essa vi ha portata la stessa politica nel suo secondo passaggio in Sicilia. Nel 1810 il Re dopo aver tentato di stabilire nuove imposte col dissenso del parlamento, e di aver ceduto alle rimostranze di questo Corpo, assistito poi da un Ministro più ardito, esegnì il suo progetto. Fu allora che la nobiltà rappresentata da cinque deputati, rimostrò contro alla violazione de' privilegj della nazione. Ma l' esito di questa rimostranza fu l' arresto e la deportazione de' cinque nobili deputati. Così il Re si mise in una guerra aperta colla nazione, ed il fermento sarebbe andato più oltre, se gl' Inglesi spettatori fino a quel punto della condotta poco conseguente della Corte, non avessero vedûto la necessità di dirigerla verso i suoi interessi. Essa fu obbligata a rivocare le imposte stabilite col dissenso del parlamento, a sprigionare i deputati della nazione, ed a mettere la truppa Siciliana a disposizione de' Comandanti Inglesi. Queste misure non essendo state bastevoli ad ispirare una miglior politica, egli fu obbligato a ritirarsi dagli affari ed a delegare la sua autorità al suo primogenito. Dopo aver vissuto privatamente per quattro anni nell'

incapacità di governare la Sicilia, egli si risveglia ora per attaccare i diritti di un Sovrano, che ha cooperato alla di lui medesima salvezza, e per far valere quell' alleanza che la necessità ed il volere della nazione gli hanno imposto, e per sottrarsi alla quale egli ha preferito discendere dal Trono. In somma analizzando i trattati, a' quali egli può ricorrere, invocherà forse quelli antecedenti all'anno 1805? Se si parla delle Potenze continentali, questi trattati sono stati annullati o dal trattato di neutralità conchiuso colla Francia nell'anno 1805, o dalla sua disposizione ostile dell' anno 1803. Se si parla dell' Inghilterra, questa non si è obbligata nell'ultimo stato delle cose, se non a conservargli il Regno di Sicilia, il che ha fatto impiegando tutte le sue forze, anche in contraddizione dello stesso Ferdinando, e comprimendo gli sforzi ch' egli faceva per iscuotere il peso di questa alleanza. Per riuscire in questo impegno, che era legato a quello di tutte le altre Potenze di Europa, l'Inghilterra è entrata in una coalizione generale, alla quale si è unito, ed ai di cui successi ha cooperato il Re di Napoli. Qual' è il diritto che Ferdinando vanta perchè si manchi a quegl' impegni generali, che gli hanno conservato la Sicilia?

III.
Per gratitudine de' Napolitani.

Ma vi è un titolo più sagro, a cui i giornali di Sicilia ricorrono, e questo è il *voto generale, e l'amore de' napolitani pel Re Ferdinando.*

*

Per quanto sia frequente l'abuso di alcune voci, e per quanto l'opinione pubblica s'invochi, anche da chi dee più temerla, pure è strano che ricorra all'antica affezione del popolo di Napoli un Sovrano che ha gettato fra esso i semi della rivoluzione, e delle calamità che quello ha sofferte, e che ave ancora le mani sanguinose de'massacri dell'anno 1799.

Condotta antecedente all'anno 1799.

Uno spirito di diffidenza e di amore per lo spionaggio, può dirsi che abbia formato il carattere della passata Corte. Quando la vita privata de'cittadini non era ancora agitata dalla opinione della felicità politica, il Governo fu tranquillo, e lo spirito d'intrigo si esercitò tra le fazioni della Corte, e fra i partiti ministeriali. Allorchè la Corte di Napoli volle separarsi dalla influenza della Spagna, e che i Ministri del Re si divisero di opinioni, il partito che prevalse fece dare al Re il primo saggio di persecuzioni e di proscrizioni, le quali furono estese alle più lontane aderenze degl' interessati. Diverse altre occasioni particolari alimentarono il genio della Corte, sino che la rivoluzione Francese non prestò l'occasione ad un sistema d'inquisizione generale, la quale è l'epoca delle differenze delle opinioni, e di tutt'i partiti che hanno diviso il Regno. La Corte credè, che a prevenire il contaggio delle opinioni, fosse necessario stabilire una inquisizione sulla condotta di tutti gl'impiegati, di tutta la gioventù, di tutti gli uomini di lettere, ed in fine di tutt'i Citta-

dini. Queste misure furono fertili di quel frutto, che da esse poteva attendersi. Lo spirito del Governo, ed i suoi incoraggiamenti, fecero sorgere una classe di uomini immorali, dedicati all' inquisizione ed allo spionaggio. Non sì tosto si comprese che questo era il servizio il più favorito, che gli uomini ambiziosi o malvaggi vollero distinguervisi, e la Nazione e gl' impiegati stessi di più alto rango trovaronsi distinti in due classi sole, di persecutori e di perseguitati. Gli uomini della morale la più pura, e della condotta la più innocente, gli uomini i più avversi alle novità ed alle illusioni che spargeva la rivoluzione Francese, solo perchè abborrivano l'opposto partito degl' inquisitori e degli spioni, entrarono nella classe de' sospetti, e quindi sottoposti alla censura gli uomini di lettere, i professori di qualunque facoltà, i giovani dati allo studio, o all' esercizio di qualsisia arte liberale. È facile l' intendere, che sposato dal Governo l' interesse di trovare rea la nazione, e divisa questa in due sì numerosi partiti, furono involti nella persecuzione, gli uomini i più attaccati allo Stato, e caddero nel sospetto di delitti di opinione tutti quelli che dalla condotta stessa del Governo, presero un motivo ad odiarlo. Intanto il Governo non si fermò alle sole precauzioni, o alle misure di detenzione, o di allontanamento, colle quali avea incominciato. Stabilì una Giunta di Stato, e fece da questa giudicare tutti coloro, che

furono accusati di essere intervenuti in *club*, o in altre società, nelle quali si sospettava, che si alimentasse il genio per la rivoluzione. Le prime esecuzioni per mano del carnefice (fra molte altre condanne a' ferri, ed agli ergastoli dopo una istanza fiscale, che prodigava la pena della forca ad un grande numero, previa tortura acre per sapere i complici e fautori) caddero sopra tre giovani imberbi imputati d'essere intervenuti in *club*, e su di un demente furioso che gridato avea nelle piazze contro a' tiranni. Tutte le domande di grazia fatte per questi infelici furono rigettate dal Re Ferdinando. Il primo sangue sparso, ne risvegliò una sete maggiore. L'inquisizione ed i sospetti cominciarono a passare su giudici che aveano pronunziate quelle prime condanne, e si esaminò il motivo che avea indotto alcuno di essi ad esser meno severo degli altri. La somma di questi sospetti cadde sul Reggente della Gran Corte di allora, ch'era stato uno de' componenti la Giunta, e vi cadde, perchè l'interesse di un partito di Corte esigea, che egli perdesse ogni credito nell' animo del Sovrano. Così si fece sorgere contro al suo medesimo giudice uno de' condannati a vita dalla Giunta, il quale rivelò come suo complice il Reggente della Gran Corte, uno de' Magistrati di maggior credito, ed uno degli uomini di maggiore espettazione. Fu creata dunque una nuova Commissione di Stato, e perchè i fu-

riosi avessero sempre una parte in queste scene, o come vittime, o come immolatori, fu scelto per Inquisitore di questa nuova Commissione un uomo che ad uno stato di mente naturalmente alterato, accoppiava un fuoco di ambizione, da cui alcun altro non è stato mai in ugual grado divorato (1). L' anno 1795, contiene l'epoca in cui si rinnovarono in Napoli i tempi di Tiberio e di Claudio. La legge di Maestà vi si estese in modo, che questi delitti si andarono cercando per le analogie le più rimote. Non solo furono imprigionati, rinchiusi in orridi criminali, e sottoposti a processo tutti coloro che avessero avuto relazione, o avessero conversato col Reggente, o con altre persone di cui il Governo diffidava, ma dagl' indizj e dalle probabilità del delitto, si passò a sospetti ed alle verosimiglianze le più rimote. Gli autori stessi, e gli uomini di Stato premorti all' epoca, ed alle idee delle rivoluzioni, furono giudicati del delitto prematuro della loro fellonia, e quindi da questo giudizio se ne trasse una conseguenza, a quelli che n' erano stati gli allievi, gli amici, gl' imitatori. Il processo del Reggente, e di tutti gli uomini i più distinti inviluppati nell' inquisi-

(1) Quest' uomo, il di cui nome merita di essere condannato ad una eterna esecrazione, fu il *Marchese Vanni*.

zione generale del Regno, finì negli ultimi giorni che precederono la rivoluzione di Napoli, con una sentenza che svelò gl' intrighi della Corte, e l' indignazione generale della Nazione contro allo studio ed agli artificj usati per corromperla. Fu fatta istanza fiscale, perchè molti imputati morissero sulle forche, previa acre tortura, onde conoscere i loro complici e fautori, altri fossero condannati a diverse pene, ed il Reggente Medici fosse torturato, ond' essere poi giudicato in seguito della sua confessione. La Giunta liberò i principali processati, e per Medici decretò la *liberazione in forma*, che portava solo la riserva di procedere nuovamente, quando fra due anni sopravvenissero nuovi indizj; e la Corte dopo questa sentenza fu costretta a prendere un espediente, che facesse cadere sugli altri l'odiosità di tutto il calunnioso procedimento ordito. Questa vittima fu lo stesso Vanni, che fu deposto, e che all'avvicinarsi delle armate Francesi, avendo invano chiesto un asilo al seguito della Corte, si diede finalmente la morte, lasciando scritto un foglio, di cui il tenore era, che egli per l' ingratitudine di una Corte perfida, per l' avvicinamento de' nemici, e per la mancanza di un asilo, era costretto a togliersi la vita. Conchiuse, che il suo caso servisse di esempio agli altri Inquisitori di Stato.

In questo stato di cose, la Corte abbandonò Napoli, e si ritirò in Sicilia (2). Scontenta della truppa che credeva che avesse mal secondato i suoi progetti, rimanendole ancora intatti quarantamila uomini, dopo aver messo in carcere, e condotto seco il Ministro della Guerra, si è creduto generalmente che lasciasse le istruzioni segrete a' suoi emissarj, perchè nell' ultimo caso si fossero date

Ritirata della Corte in Sicilia.

---

(2) È noto come la Corte di Napoli precipitò allora se e i suoi alleati in una guerra prematura, e di cui tutti prevedevano le sinistre conseguenze. La Francia non era allora nello stato di attaccar Napoli, e si studiava di assicurare il Re sulla sua posizione. La Casa d' Austria testimone de' folli preparativi che si facevano per la guerra, non cessava di protestare, che ella non era allora nel caso di soccorrere la Corte di Napoli, qualunque cosa fosse per avvenirle. La Corte risoluta di regolare, a dispetto di tuttociò, essa i destini dell' Europa, e di dirigere la politica di tutti i gabinetti, raddoppiò gli sforzi, per sollecitare il suo destino. Sono incredibili le vessazioni di ogni genere per avere delle reclute, le irregolarità, le lagrime delle famiglie. Prima di fare l'ultima reclutazione, a fronte della quale sono un nulla tutte le coscrizioni, avea dichiarato con editto de' 24 Luglio 1798, che tutti i cittadini, niuno escluso, erano nati e nascevano soldati; che da diciassette anni incominciati, sino a quaranta cinque compiti, si riputavano tutti come effettivi soldati ascritti a diversi corpi dell' esercito, ed in conseguenza nell' indispensabile dovere di presentarsi a' detti corpi ad ogni ordine per prestarvi il servizio militare, secondo le regole stabilite.

le armi al popolo: diede alle fiamme i legni e tutto il materiale della Marina, spogliò i Banchi e tutti gli Stabilimenti di arti. Con tutte queste misure ella fu felice in ottenere quegli effetti che avea premeditati. Il popolaccio, disarmata la truppa, rendutosi padrone de' forti della Capitale si abbandonò al saccheggio, ed alle stragi, e fece provare a Napoli gli orrori i più inuditi dell'anarchia.

Dopo aver millantato in tante carte, che egli divideva i pericoli con tutti, e che si metteva alla testa de' suoi invitti eserciti, per soccorrere la religione, Ferdinando giunto appena in Roma, dopo i primi rovesci, figli dell'imprevidenza, ritornò solo in Napoli, per correre a nascondersi in Sicilia. Rimanevano ancora grandi forze, che sotto un capo capace di riunirle, e d' ispirarle la confidenza, avrebbero bastato non solo a difendere il Regno, ma ancora ad agire offensivamente. I Francesi stessi entravano con riserva, attribuendo ad artifizio di guerra, quella che era viltà. Ma Ferdinando abbandonando ogni mezzo, non pensò che a mettere in armi il popolo.

Una sua lettera degli 8 Dicembre datata dal Quartier generale di Roma, pubblicata in istampa, diretta agli Abruzzesi, e di cui resta ancora qualche copia, non ostante tutte le cure prese per sopprimerla, dice che nel *mentre egli era nella Capitale del Mondo Cristiano a rimettervi la sacrosanta nostra Religione, i Francesi co' quali aveva fatto di tutto per vivere in pace, minacciavano di voler penetrare nel Regno per gli Abruzzi.* Mentre era ben risoluto di fuggire, li lusinga che *sarebbe in breve accorso con forte e numeroso esercito a difenderli*; *ma intanto*, lor dice, *arma-*

L' ingresso de' Francesi restituì l' ordine, e con esso il sentimento della propria sicurezza a tutti gli abitanti. Tacquero in quel momento nel cuore di tutti i disordini delle armate conquistatrici; e da una parte la pace interna riacquistata per di lóro mezzo, dall' altra i torti del Governo che avea sagrificata la nazione, e che l'avea contro sua voglia trascinata alla rivoluzione, trassero nel nuovo

---

tevi, ed opponete all' inimico, nel caso che avesse l' ardimento di passare i confini, la più valida e coraggiosa difesa. Armatevi e marciate contro di lui: sostenete la nostra religione, sostenete il vostro padre e Re, che espone per voi la propria vita . . . . . Ricordatevi miei cari Abruzzesi che siete Sanniti . . . . Son sicuro, che tutti quanti siete vi difenderete bravamente; ma chiunque fuggirà, sappia, che non eviterà il pericolo, anzi lo affronterà indubitatamente, perchè oltre alla perdita dell' onore, sarà trattato (questa giurisprudenza è ben singolare) *da' Comandanti militari e Regj Ministri, come ribelle alla Corona, e nemico di Dio e dello Stato . . . . Pensate Abruzzesi, che voi nelle vostre tre Provincie siete settecentomila abitanti . . . . . . Coraggio bravi Sanniti, coraggio paesani miei . . . . . . Invocate Iddio, combattete, e siate sicuri di vincere.*

Poco dopo questa lettera fuggì in Napoli, e passò velocemente in Sicilia, dopo aver fatta qualche altra lettera dello stesso conio, in cui si diceva che difendessero San Gennaro, e che fossero stati sicuri, che se essi respingevano il nemico, egli sarebbe ritornato.

partito un gran numero di persone che amavano l'ordine e la tranquillità pubblica. Ma i semi del delitto e dell' anarchia compressi dalla forza nella Capitale, ripullularono nelle Provincie. Tostochè la Corte di Sicilia si avvide, che le forze Francesi non poteano sostenere il Regno di Napoli, ella ritornò al progetto di servirsi delle armi del popolaccio, e de' delinquenti contro al resto della nazione. Imaginò dunque quella spedizione, di cui si è tanto parlato, e che la fortuna e le circostanze favorirono. Intanto l'esperienza della licenza repubblicana avea già dissipato nel cuore di tutti gli uomini saggi le illusioni di quella felicità che la magia delle parole, e la novità avevano acceso nelle classi culte di tutte le nazioni. Tutti desiderarono il ritorno della monarchia, e tutti si lusingarono che gli esempj degli errori passati, avessero istruito i Re come i popoli. Ferdinando stesso dopo tanti mali e tanti errori, fu nuovamente desiderato, ed il ripristinamento del suo governo era guardato come il punto di riconciliazione di tutt' i partiti, ed il ristabilimento dell' antico ordine di cose. Era quello il momento per un Principe saggio, di far obbliare il passato, e di fortificare la nazione nell' avversione per le novità. Ma egli si fece precedere da carnefici, e mandò a fare i primi saggi della sua vendetta nella prima terra che le sue forze poterono occupare. I primi punti di cui s' impadronì, furono le Isole di Procida ed

Ischia, e di Ponza. Questi luoghi non erano quelli, dove la rivoluzione era scoppiata. Essi aveano obbedito all' esempio ed agli ordini della Capitale, ed accolsero con gioja il ritorno delle armi Borboniche. Ciò non ostante bisognava trovarsi il delitto, perchè erano i primi luoghi dove poteva la vendetta esercitarsi.

Ritorno di Ferdinando.

Il Commissario Siciliano Speciale dotato delle due qualità proprie a qualificarlo pel primo fra tutti i sicarj; cioè di una indifferenza straordinaria pel sangue umano, e di un animo determinato a spargerlo tutto, se con questo mezzo avesse potuto meritare il più picciolo gradimento del suo Sovrano, stabilì le anzidette Isole, ed i legni su' quali vi era giunto, pel teatro delle paterne virtù del Re. Egli stabilì per principio, che nella rivoluzione era ugual delitto l'agire, ed il tollerare, e perciò stabilì implicitamente che il vivere e l'esercitare le funzioni vitali in un tempo di ribellione, era un atto stesso di ribellione. Era necessario stabilire principj molto ampj, per poterli applicare in Procida ed in Ischia. In conseguenza di questi principj egli fece spirare sulle forche, dopo averlo mandato in Palermo per dissacrarsi, sotto gli occhi del Re Ferdinando, un santo Parroco che aveva conservato l' ordine nella popolazione, richiamandola al dovere di obedire all' autorità costituita da Dio. Altrettanto fece per coloro, che tennero l' amministrazione municipale

del paese, ed in fine non solo per coloro che vi avevano prestato il servizio di guardie nazionali, ma anche per tutti gli altri che avevano travagliato alle diverse parti del loro uniforme (3).

Riacquistata Napoli, l'armata de' briganti che aveva desolato tutto, scorrendo le Provincie del Regno, portò maggiori scene di orrori nella Capitale. Questa truppa che era la truppa del Re, unita al popolaccio, cadde sopra gli onesti abitanti di questa Città ribelle, la quale non meritava di essere più sotto la protezione della legge. I capi dell' armata per molti mesi; ed anche presente il Re nella rada, furono indifferenti a queste atrocità, ed appena preservarono dagli stessi trattamenti le poche persone preposte al nuovo Governo. Tutto quello che la rabbia del popolo, e la licenza di una truppa di facinorosi può immaginare, tutto si commise impunemente. Un gran numero di onesti cittadini rei, o innocenti che fossero nel senso del Re, perirono per questo mezzo. Altri furono feriti, ingiuriati, trascinati nudi; altri videro esposte a questo trattamento le loro mogli e le loro figliuole. Un grandissimo numero di case per li più leggieri pretesti fu saccheggiato (4). Ma questo non era

(3) Il Consigliere Speciale è divenuto poi pazzo furioso.

(4) La Città di Napoli fu occupata dalle armi del Re Ferdinando il 13 Giugno 1799. A' 12 Settembre 1799 du-

che il preludio delle pene, che il Re si preparava ad imporre, dietro un giudizio più maturo.

---

ravano ancora i saccheggi, e bisognò vietarli con un editto di quella data.

Quando si credeva di aver ragione di saccheggiare un solo appartamento, si saccheggiavano poi tutti gli altri, anche di persone che non meritavano alcun rimprovero. Pare che si volesse punire sino il vicinato degli uomini che si odiavano.

I più piccioli pretesti si prendevano avidamente per saccheggiare. Alcuni fuochi artificiali fatti in una terrazza da certi fanciulli per loro divertimento, bastarono verso il mese di Settembre a far saccheggiare un palazzo intero. La giustizia fu sorda a' reclami. Il Governo accordò in generale prima l'azione civile sola, poi mostrò di essere più rigoroso, infine si fece grazia, dicendosi in un Dispaccio de' 27 Giugno 1801, che non si doveva permettere di perseguitare con istanze giudiziarie, *i pretesi autori di danni giustamente sofferti*.

Un altro Dispaccio degli 11 Luglio 1801, per togliere ogni ricorso, anche in alcuni casi che era stato necessario di eccettuare, stabilisce, che quando si ricorresse per saccheggi commessi, dopo l'intera pacificazione del Regno, i Tribunali in vece di procedere, riferissero per le Sovrane provvidenze.

Col medesimo Dispaccio si perdonano gli eccessi seguiti dopo l'epoca dell'indulto, cioè un anno dopo la nuova occupazione del Regno, quando l'eccesso fosse avvenuto per puro attaccamento al Re: che quando vi fosse stata altra causa, si giudicasse con equità, che si eseguisse la grazia per eccessi commessi per attaccamento, senza sentirsi opposizioni delle parti offese, e senza darsi luogo a gravami. In breve, niun reo fu punito, alcun danno non fu ristorato.

Il primo atto con cui il Governo suole d' ordinario riunire a se l' animo di un popolo che conquista, o che ricupera, è l' indulgenza. La politica suggerisce spesso l' arte di allontanare dal Sovrano l' odiosità delle misure di rigore, che la necessità, o le sue passioni gli dettano. Ecco come Ferdinando fece l' applicazione di questi principj di governo. Una sua lettera autografa, seguita poi da un Dispaccio spedito di suo ordine dal Ministro di Giustizia, scritti entrambi su' principj annunciati già da Speciale, classificò tutte le azioni della vita, eseguite durante la presenza delle armate Francesi, fralle varie specie de' delitti di Maestà, e dopo di aver prodigata la pena di morte il più che poteva, non potendo pronunziare che tutt' i Napolitani morissero, dichiarò che sebbene i delitti di molti meritassero questa pena, pure per risparmiare il sangue umano, la commutava in altre pene afflittive perpetue, o di lunga durata; aggiungendovi la confisca de' beni. Ordinò con un esempio nuovo di giustizia, e di saviezza legislatoria, che la Giunta di Stato giudicasse colla norma di tali ordini. Stabiliti questi principj egli si portò nella rada di Napoli, non per comporvi il governo che avea già organizzato, ma per godere del suo trionfo, e per assicurarsi meglio delle vittime che egli voleva immolare. Le sue stesse navi servirono di prigioni alle persone, verso le quali il suo risentimento era maggiore. Si vide allora il

Sovrano vigilare col cannocchiale, se qualche individuo cercasse a salvarsi, e mandar subito ordini per impedirlo, occuparsi de' grandi e dolci dettagli di diminuire il vitto a questi detenuti, di raddoppiare le loro catene, e di sollecitare la più compiuta soddisfazione, di vederli cioè giudicati e giustiziati. Le numerose esecuzioni fatte in quei giorni, furono da lui tutte approvate.

Violazione delle capitolazioni ed esecuzioni.

Uno spettacolo così grato fu procurato al Re dalla violazione delle capitolazioni che erano state fatte dal suo Vicario e dagli uffiziali Inglesi e Russi, co' Comandanti delle truppe Francesi rimaste ne' forti di Castelnuovo e dell' Uovo. Una quantità di persone rifuggite ne' detti forti capitolarono col Vicario del Re, e con i comandanti delle truppe estere che sostennero l' ingresso delle armi Borboniche nella Capitale. Essendosi convenuto che tutti i Napolitani ivi ricoverati, fossero trasportati fuori del Regno, senza che fosse loro recata alcuna molestia, furono costoro imbarcati, ed erano pronti a far vela, quando sopraggiunse nella rada il Re. Allora fu che Ferdinando disapprovando la capitolazione, e dichiarando che i ribelli non potevano in alcun caso capitolare col loro Sovrano (5), fece passare nelle

(5) Ecco alcune espressioni di una lettera di Ferdinando, dalla Real Squadra nella Rada di Napoli, in data degli 8 Luglio 1799.

„ Io son venuto, miei cari sudditi, che amo colla più

prigioni, e condannare tutte le persone che o pel di loro nome conosciuto, o per le loro qualità, o per qualunque altra ragione, potevano ispirargli il più lontano risentimento. Cominciarono da quel momento le esecuzioni, e la Città di Napoli fu per un anno continuo bagnata dal sangue degli uomini i più rispettabili e de' suoi migliori Cittadini. Gli uomini che onoravano allora Napoli e l'Italia, i Prelati e gli Ecclesiastici della più luminosa dottrina, e della più pura morale, vecchi, donne, giovani imberbi, caddero sotto i colpi di questa inesorabile vendetta. Tra queste vittime, che perirono sulle forche, vi furono Mario Pagano, Domenico Cirillo, Francesco Conforti, Marcello Scotti, il Vescovo di Vico Michele Natale, e tanti altri che se non meritano di essere nominati per la loro celebrità, lo meritano certamente pe' loro talenti e conoscenze, per la purità della loro morale, e per l'innocenza della loro condotta. La sete del sangue cresceva colle esecuzioni: come se settemila individui messi in prigione nella sola Capitale fossero pochi, si cercava

---

„ viva paterna tenerezza, per far cessare l'anarchia, pro-
„ teggere i buoni, ed assicurarli dagl' insulti ed insidia de'
„ malvaggi ribelli, co' quali non ho voluto mai che si
„ capitolasse, sempre avendo prescritto che ad essi altro
„ rifugio non rimanesse, se non quello della mia clemen-
„ za, che soltanto poteano e doveano impetrare.

di acquistare nuove notizie di reità, dalle confessioni di coloro che erano condannati a morte. Si chiudevano prima in orridi criminali, e colle promesse di salvar loro la vita, che spesso erano anche mal osservate, si procurava di acquistare nuovi lumi, ed estendere di più la persecuzione. I delatori, e le spie facevano il resto. Ogni giorno nuovi timori turbavano la pace delle famiglie; ogni notte erano turbati i sonni degl' individui i più innocenti, credendo che ogni picciolo rumore fosse il segno di un arresto. Una di queste rivelazioni colpì il Cav. Medici. Si credette o si mostrò di credere che avesse cercato di mescolarsi nella rivoluzione e che vi fusse mal riuscito. Questa supposizione sola di un tentativo di delitto, bastò per farlo mettere nuovamente in arresto.

Benevolenza pe' suoi antichi Ministri, e per gli uomini benemeriti

Il Governo rivoluzionario onorò con qualche attestato di stima quei Ministri di Stato che eransi tenuti lontani dagl' intrighi e dalle pratiche odiose di spionaggio, che avevano macchiato generalmente la Corte di Ferdinando. Fra costoro eravi il Marchese de Marco, vecchio ottagenario, uno de' Ministri che il Re Carlo aveva lasciato, partendo, al suo figliuolo; povero dopo quarant' anni di Ministero, rispettato per la rigidezza de' suoi costumi, conosciuto pel suo attaccamento al Re, che avea servito dacchè era minore, e che in occasione della corta campagna del 1798 avea donato al Re tutt' i suoi piccioli risparmj. Costui credette che

convenisse alla sua dignità il nascondere i suoi bisogni a quel Governo, ed il ricusare le offerte di una pensione, che gli erano state fatte. Ciò non ostante perchè nel rifiuto che egli fece, erasi espresso in termini che furono creduti troppo rispettosi, non fu dal Re ricevuto, e fu condannato a terminare i suoi giorni nell' indigenza e nella dimenticanza (6). Con uguali diritti alla stima del Re, il Marchese Corradini già Direttore delle Finanze, e poi Ministro dell' ecclesiastico, rispettabile per la sua probità, che erasi tenuto lontano da ogni carica o funzione, che aveva vissuto nel ritiro e nella solitudine, la di cui condotta avea riscossi gli elogj di tutti gli uomini attaccati all' antico Governo, fu trattato colla medesima durezza, solo perchè un suo figliastro, che trovavasi già magistrato aveva ricevuto dal Governo commissioni nello stess' ordine giudiziario. I Magistrati di maggior rango, e della più distinta riputazione, perchè mantenuti negli offizj di Magistratura, ancorchè cadenti, furono sottoposti a processo, o furono privati di ogni esistenza politica, o esiliati, o condannati a morte. Tra questi furono Targiani, Dragonetti, Paternò, Pirelli, Colace. Quest' ultimo poichè la Corte voleva che qualche con-

(6) Appena negli ultimi mesi della sua vita gli fu assegnato un soccorso.

danna di morte cadesse anche sulla classe della Magistratura, soggiacque a questa dura sorte, accompagnato dalle lagrime di tutti, e portando seco la riputazione della virtù e dell' innocenza. Prima di essere consegnato al carnefice, egli pregò il Colonnello Scipione la Marra di dire al Re, che faceva togliere la vita ad un uomo che non avea rimproveri a farsi, che gli era stato sempre attaccato, che la sua innocenza lo rendea certo, che togliendolo da' mali acerbissimi che aveva sofferto, si sarebbe unito al suo Creatore, e che allora non avrebbe fatto altro che pregare pel Re e per la Real famiglia. Ma Iddio non ha ascoltato questi voti, e le lagrime di tanti infelici mossero alla fine la sua giustizia, e la tarda, ma sicura vendetta che è riservata a' grandi delitti.

Censura generale.

Un Sovrano può infelicemente trovarsi nella necessità di punire molti colpevoli; ma il suo interesse è certamente quello di trovarne il minor numero possibile. L' interesse che egli ha a rendere efficace l' esempio delle pene, l' obbliga a dissimulare, ne' delitti d' una numerosa complicità, la quantità del male, ed a cercare nella sola pena de' capi, il rimedio dell' ordine turbato. Ma è sicuramente nuovo l' esempio di un Principe, che abbia egli creato il delitto, facendovi incorrere un' intiera Nazione, e che lo sia andato cercando anche quando questo sfuggiva a' suoi occhi, o si nascondeva pel terrore che ispiravano la severità, ed

il numero delle pene. Gli abitanti, in tempo dell' occupazione de' Francesi, furono obbligati tutti a prestare il servizio della guardia nazionale. Molti volendo sottrarsi a questo peso, cercarono di redimersene col mezzo di una prestazione pecuniaria. La classe di costoro, fra' quali furono tutti quelli che non vollero in qualunque modo cooperare alla conservazione del governo repubblicano, si chiamò de' contribuenti. I primi furono puniti come rei, i secondi riputati meritevoli di correzioni. Molti si astennero dal prender parte nel nuovo Governo, ma crederono di non violare gli antichi impegni verso del Re, ritenendo i posti che avevano ricevuti dalle di lui mani. Altri rinunziarono pure alle antiche cariche, ma nel dirigere al Governo le loro rinunzie, si servirono del formolario dal medesimo stabilito. I primi furono riguardati come riprensibili, perchè avevano riconosciuta un' autorità illegittima, i secondi perchè aveano manifestato un' adesione agli usi rivoluzionarj.

Finalmente perchè nulla sfuggisse al Governo, si fecero far ricerche fra tutte le carte del deposito del Governo, negli archivj e nelle officine subalterne, di tutti quelli che avessero in qualunque modo servito il governo repubblicano. Si praticò lo stesso nelle officine della posta, per le lettere ivi rimase, e quindi dove in esse, a senso del governo fu trovata materia criminosa, furono rimesse come documenti a' giudici di Stato. Così non solo

le funzioni della vita pubblica durante quel tempo, ma anche la manifestazione de' proprj pensieri nelle famiglie, furono elevati a delitto.

Visite di Stato.

Mentre le classi tutte della Città erano sottoposte al giudizio della Giunta di Stato, ed alla censura della Polizia, per la condotta tenuta nel periodo repubblicano, un sistema più atroce di persecuzione fu immaginato per le Provincie. Fu creato per ciascuna di queste un Visitatore generale, il quale col voto di un assessore, giudicasse inappellabilmente gl' imputati di delitti di Stato; furono ai Visitatori date le istruzioni, perchè scegliessero quel numero di suddelegati che bastasse alla mole di tutte le inquisizioni. Questi suddelegati furono quasi tanti, quanti i paesi di ciascuna Provincia, e le inquisizioni dovendo essere istituite, e proseguite di officio, furono tante, quanto era il numero de' cittadini possidenti, o agiati, costituiti nelle circostanze di ricomprarsi dalle persecuzioni, e di trovare nella venalità degli esecutori un campo alla vessazione o alla calunnia. Se alcune Provincie non presentarono gli stessi esempj di atrocità, che la mano presente del Governo provocava nella Capitale, ciò fu dovuto alle qualità personali di alcuni Visitatori, o sia all' errore della scelta in cui cadde il Governo. In somma il piano del Governo fu nuovo ed inudito affatto nella storia delle rivoluzioni, o in quella de' delirj de' tiranni, quello cioè di sottoporre a processo una Nazione di ciu-

que milioni, confessando così che si ricorreva alle armi de' processi e de' giudizj, nell' impossibilità di avere armi effettive, contro alla generalità della Nazione, ch'era perseguitata per un delitto di cui il Sovrano solo era innocente.

Confische, e sequestri.

Mentre il Re mostrava di amar tanto le vite de' suoi sudditi, non risparmiava le loro fortune. La confisca era una conseguenza della pena ordinaria del misfatto di ribellione. Essa dunque non potea esser pronunziata, se non contro coloro che fossero stati condannati a morte. Ma il Re ne' famosi ordini scritti come Codice delle condanne di Stato, volendo risparmiare l' effusione del sangue umano, dopo di aver dichiarato delitti di Stato la totalità delle azioni eseguite sotto il cielo della repubblica, mentre per alcune consentì che si commutasse la pena di morte in altra perpetua, dichiarò che questa diminuzione di pena dovesse riguardarsi come un effetto della sua clemenza, rimanendo fermi tutti gli altri effetti della condanna. Riducendo queste espressioni al loro vero senso, il Re per estendere alle famiglie de' pretesi ribelli, gli effetti della persecuzione, aggiunse alle pene ordinarie la confisca. Un' altra specie di confisca di fatto fu introdotta per tutt' i detenuti per cause di Stato, e per gli esiliati, e questa fu conosciuta sotto il nome di sequestro. Così le famiglie tutte de' condannati, e de' detenuti, furono involte nelle persecuzioni, e molte delle principali ridotte

alla miseria, ed obbligate ad impetrare la loro sussistenza dalla beneficenza de' congiunti, o da qualche straordinario atto d'indulgenza del Governo.

La Città di Napoli ed il Regno erano stanchi di questo sistema di fierezza, il volgo, e gli agenti stessi del Governo erano sazj di sangue e di vendetta; i Ministri consigliavano il Re per l'interesse del suo onore, e della opinione pubblica a recedere da questa condotta. Queste voci insieme riunite, riuscirono a strappare al Re un atto di perdono, ma perchè la giustizia fosse uguale, perchè alcuno non isfuggisse il destino che per lui era stato scritto, perchè la clemenza non offendesse l'esempio pubblico, per quelli che non erano stati ancora condannati, il Re consentì ad un indulto generale, a condizione che la Giunta di Stato facesse una nota de' rei più gravi da eccettuarsi; così dopo un anno di scempio, dopo la rilegazione o l'esilio di migliaja d'individui, il Re pubblicò un indulto, dal quale furono eccettuati ottocentosei individui; la maggior parte onesti e riputati, e fra questi molte persone di rango: surono eccettuati i carcerati di due Provincie di Lecce e di Calabria Citra, tutti i giudicati, condannati, esiliati, concordati, i profughi ed assenti da' Reali dominj. Fu stabilito che gl'indultati fossero incapaci d'impiego. Alcuni non compresi nella eccezione, uscirono allora da' loro nascondigli. Giuseppe Galante scrittore conosciuto, e Gabriele

Indulto.

Stasi famoso librajo, reo solamente di aver esercitato, senza spirito di partito, un ufficio di Municipalità, furono in questo numero. Fu arrestato quest' ultimo, e Galante ebbe la sorte di sottrarsi al carcere col nascondersi nuovamente. L'essersi obbliati questi nomi nel far la nota degli eccettuati, fu il pretesto di questa insigne violazione della fede pubblica.

Ultima vittima delle vendette di Ferdinando.

Intanto quando il cuore del Re era già aperto al perdono, se gli presentò una vittima sfuggita a' primi rigori. Questa era la Signora Molina Sanfelice, imputata di avere per imprudenza palesata una cospirazione di realisti, imprudenza che sotto il Governo rivoluzionario, avea portata la condanna de' capi del complotto. Questa infelice giovane che non era obbligata ad alcun segreto, che sotto qualunque forma di Governo, non potea contrarre il dovere d' essere indifferente all' eccidio de' suoi concittadini, e delle persone a se care, nel momento di essere eseguita, oppose di essere incinta. I Medici di Napoli dubitarono ch' ella potesse esserlo. La Giunta di Governo di Napoli, o perchè lo credesse pure, o perchè fosse mossa dall' acerbità del giudizio, consentì che l' esecuzione fosse rimessa al tempo in cui un tal dubbio fosse svanito, sperando che il tempo portando seco il raffreddamento del rigore, avesse potuto scamparla dalla morte. Ma la Corte di Palermo scandalizzata di questa parzialità, diffidando del giudizio de'me-

dici di Napoli, ordinò che la condannata fosse trasportata in Palermo. Ivi sottoposta alla ispezione de' periti meno indulgenti, essendo scorso il tempo necessario ad escludere la di lei gravidanza, fu deciso che dovess' essere nuovamente restituita in Napoli, per esservi giustiziata. Il caso di questa donna, che portava sospeso il ferro sul capo, commosse l'animo della virtuosa Principessa ereditaria Maria Clementina d'Austria. Questa Principessa, la di cui morte immatura poco dopo avvenuta, riempì la Città di lutto, superando il necessario contegno che era obbligata a serbare, e le difficoltà che il sistema freddo e determinato della Corte le opponeva, presentando il suo più picciolo bambino Ferdinando che stendeva verso l'avo le sue braccia innocenti, impiegò tutti i mezzi per ottenere la grazia dal Re. Tutto fu inutile. La Signora Sanfelice fu nuovamente trasportata in Napoli, e fu l'ultima a bagnare del suo sangue la piazza del Mercato.

Seguitavano i giudizj contra gli eccettuati, i luoghi di pena continuavano a contenere i condannati, gli esiliati continuavano a vivere raminghi, le confische ed i sequestri proseguivano ad impoverire le famiglie, allorchè il trattato di Firenze obbligò la Corte a mettere un termine a queste persecuzioni. La Corte dopo di averlo promesso, e dopo di aver procurato di eludere la promessa, costretta finalmente ad eseguire il trat-

tato di Firenze, ispirò per la prima volta un sentimento di riconoscenza pel Re Gioacchino, che fu il Generale ed il Negoziatore dell' Armistizio, che stabilì le basi della pace che il Ministro Alquier doveva seguire, ed il quale diede allora la legge alla Corte di Napoli. E siccome la provvidenza prepara da lontano, e per cause che le une alle altre si succedono, l' adempimento de' suoi disegni; così in questo benefizio renduto alla Nazione intiera, dee leggersi il suo decreto, che chiamava Gioacchino al trono di Napoli. Meritava di divenire il Re di Napoli, quegli che avea liberato il popolo dalle mani e da' denti del mostro che lo divorava, ed il Signor Iddio non potea meglio mostrare, che facea per questo delitto scendere dal trono quella dinastia, se non facendole succedere colui, che avea depressa la sua fierezza.

Sistema di dissimulazione adottata dopo il trattato di Firenze.

Ma siccome si possono comandare le azioni esterne, e non la volontà, così la Corte obbligata suo malgrado ad abbandonare un sistema di aperta crudeltà, ebbe ricorso alle occulte persecuzioni, ed alla vigilanza di un' insidiosa polizia. Ne fu allora stabilito un Magistrato di nuova forma, ed affidato a mani divote alla Corte, e si adottò per le denunzie di Stato il sistema delle condanne economiche, pronunziate dal Re sopra l' avviso degl' istessi incaricati di polizia, o di qualche particolare Magistrato capace di soddisfare i voti della Corte. Con questa forma di processo vi

furono de' condannati fino alle pene perpetue, e le prigioni ritornarono nuovamente a ridondare di detenuti: l' ultima inquisizione con cui questa scena fu chiusa, fu la persecuzione e l' arresto della scuola di fisica sperimentale. La pruova di colpi elettrici, fu presa per un esercizio militare di fortificazione e di artiglieria contro al Castel di S. Elmo, ed i giovani che publicamente assistevano nella scuola a questi esperimenti, furono sorpresi coll' apparato e col mistero che avrebbe potuto impiegarsi nella scoverta di una cospirazione. Questi giovani, fra' quali ve n' erano alcuni di una tenera età, furono trasportati nelle prigioni. La Corte avvedutasi dell' errore, e vergognosa dell' importanza che ci aveva attaccata, prese il partito di dimenticare nelle prigioni quelli, che essa avea voluto credere delinquenti.

Seconda fuga di Ferdinando.

Quì termina il prospetto de' mali che accompagnarono il ritorno di Ferdinando, dopo la rivoluzione da lui provocata, e comincia una scena forse più atroce della prima, in conseguenza della sua seconda fuga.

Brigantaggio suscitato nel Regno.

Come ricuperare il Regno, nell' impotenza di riconquistarlo? I successi del 1799 ottenuti da' briganti, a' quali con scandalo universale fu dato il nome di Armata Cristiana, fecero sperare che potessero nuovamente ripetersi. Si ricorse dunque all' espediente di accendere nel Regno la guerra civile, e quale guerra? Quella del brigantaggio. Questo

espediente se non promettea di sicuro il riacquisto del Regno, almeno produceva il risultato di vederlo immerso nell' anarchia, e nell' orrore de' delitti. La Corte di Sicilia non esitava di professare publicamente il desiderio di vedere desolato il Regno in mano agl' inimici, quando dovesse rinunziare alla speranza di riacquistarlo: e quando questa speranza si fosse verificata, ella credea che i mali sofferti avrebbero impresso per sempre ne' Napolitani l' orrore pe' nemici, come se nel giudicare di questi mali, potesse l' odio delle cause remote prevalere alle prossime ed immediate. In conseguenza di questo sistema, tutt' i condannati in Sicilia e nelle Isole, furono organizzati in bande, e sparsi per le diverse Provincie del Regno. I delinquenti delle Calabrie furono invitati a questa stessa carriera, e furono rivestiti di patenti, di gradi, e di funzioni. Costoro abbandonandosi agli eccessi i più orribili, i più inuditi, resero per lungo tempo il suolo del Regno una terra di stragi e di delitti. La Corte di Sicilia tanto non ha dubitato della moralità di questo mezzo, che se n' è servito per istrumento delle vendette dirette che ha voluto esercitare. Ella spedì in Calabria una partita di assassini, per involare il Vescovo di Oppido, che è tuttavia detenuto in Sicilia; ella spedì in Napoli, e nelle sue vicine spiagge simili masnade per uccidere, o per impadronirsi de' publici funzionarj; Ella ha fatto scorrere da

simili partite, e nel medesimo fine le Coste tutte del Regno. Ella è riuscita in somma a rendere per molto tempo infelici alcune delle nostre Provincie; ma è riuscita ugualmente a rendersi abominevole a tutt' i Napolitani.

Lungi da noi l'idea di sottoporre i Sovrani al giudizio de' loro popoli, e di giudicare de' loro diritti al Trono, dal grado di merito che essi abbiano acquistato verso le loro Nazioni; ma chi in difetto di ogni altro diritto ricorre all' affezione ed al voto de' popoli, se pure da questo titolo è decaduto, è giusto che ne sia pubblicamente smentito. E se v'è stato mai principe che abbia abusato del suo potere, che abbia sagrificato la felicità de' suoi popoli, ed il suo stesso interesse politico, alle sue private passioni; che si sia pasciuto di sangue; è certamente Ferdinando di Sicilia. Questi principj sono così inerenti al suo cuore, ed alla idea che egli si ha formato del principato, che dopo nove anni di un Governo legittimo che gli è succeduto, egli parla ancora di perdono, e cerca richiamare a se gli animi de' suoi antichi sudditi esortandoli a confidare nella sua generosità e clemenza (7). Ma il perdono suppone il delitto, e

(7) Questa stessa clemenza spacciava Ferdinando, prima di ricuperare nel 1799 il suo Regno. Ecco le sue espressioni in un proclama da lui sottoscritto il 31 Marzo 1799, e diretto agli abitanti di Puglia e Lecce.

quale sarebbe questo delitto? Questa idea, se la Nazione si trovasse nel caso di temerne gli effetti, la farebbe fremere d'indignazione, e non le ispi-

---

,, Piace ugualmente al mio cuore il lusingarsi, che que' ,, vostri traviati concittadini, i quali si resero meritevoli di ,, esser da voi separati, anelino in questo momento di e- ,, mendare la passata condotta, e di giurare unitamente a ,, voi quella fede che debbono al loro legittimo Sovrano. A ,, questa condizione, siccome un dolce movimento m' invita ,, ad usare sempre quella clemenza *che ammetteranno le* ,, *circostanze*, così sono certo, cari e fedeli sudditi, che ,, imiterete ancor voi il mio esempio (fu bene imitato co' ,, saccheggi, e colle uccisioni), che abbraccerete i vostri ,, fratelli pentiti, e che allora tutte le volontà, tutti i ,, mezzi, l'opere, e gli sforzi di tutti, si rivolgeranno ,, unanimemente al grande oggetto della difesa comune.

,, Affidando intanto al mio Ministro plenipotenziario la ,, cura di porre ad effetto in favor vostro siffatte mie amo- ,, rose intenzioni, e pregandovi dal Cielo felicità, e gioja ,, nell' interno delle vostre mura, vittoria e trionfo sopra ,, chiunque osasse di aggredirvi, mi dico con vera affezio- ,, ne - Palermo 31 Marzo 1799 - Vostro buon padre e ,, Sovrano-Ferdinando. "

Il suo Ministro plenipotenziario, l'ottimo Cav. Antonio Micheroux, perdè per molto tempo il favore di Ferdinando, per aver prestato fede, e per aver voluto seguire la lettera di questa dichiarazione.

E questo Principe stesso, dopo dichiarazioni così solenni, entrato appena nel possesso del Regno, ha bagnata la terra di sangue, ha riempiuto il mare di esilj e di deportazioni, ed essendone nuovamente fuggito, ardisce ancora di prometter perdoni.

rerebbe certamente altri sentimenti, fuorchè quelli di perire sotto le ruine del suo governo, o di andare a cercare in massa un asilo, dove i diritti dell' umanità fossero meglio conosciuti, e dove l' idea del Regno non si confondesse colla diffidenza, colla inquisizione, co' patiboli, e con tutti gli altri strumenti della tirannia.

Paragone delle leggi ed istituzioni sotto l'antico governo colle attuali.

Colla stessa fiducia, colla quale Ferdinando invoca l' amore de' Napolitani, ricorre alle istituzioni, ed alle leggi del suo antico Regno. Ma chi non sa che i caratteri costitutivi di questo Regno sono stati l' inerzia ed il letargo? Quarant'anni di Regno non sono stati impiegati, se non a distruggere i principj di tutte le istituzioni tentate sotto la paterna amministrazione di Carlo III, ed a ritardare lo sviluppo naturale che il tempo, i progressi della coltura, e gli esempj delle altre Nazioni portavano secoloro; e questo stesso periodo non è stato impiegato, se non a creare, e ad ampliare le delizie del Sovrano. Nell' anno 1806, all' epoca della conquista di Napoli, tutti gli stabilimenti interni, l' istruzione pubblica, le arti, le strade, erano in un decadimento, che annunziava lo scioglimento della Monarchia, ed è solamente dall' epoca del Regno di Gioacchino, che tutto è stato o creato, o rianimato. Animato per un momento Ferdinando da passioni superiori al suo cuore, ha voluto creare un esercito. Questo esercito sebbene composto degli stessi elementi, che hanno por-

4

tato poi sotto Gioacchino il nome de' Napolitani fra le prime truppe di Europa, questo esercito di ottantamila uomini, nel 1799 si è sciolto in faccia a diecimila Francesi, e di quarantamila uomini nel 1806 si è ritirato in faccia ad un corpo di ventimila, senza poter difendere il suo territorio, avendo appena il tempo il Principe Francesco di fuggire e salvarsi in Sicilia. Ha voluto creare una marina, e sposando idee esagerate e sconvenevoli alle circostanze del Regno, ha tenuto per qualche anno una marina di pompa, ed ha abbandonato il proprio commercio alla pirateria. Questa stessa marina fuori della mostra, a cui unicamente era destinata, veniva diretta in modo, che la intelligenza e la bravura degli uffiziali e della truppa, diveniva inutile, ed era così corredata ne' suoi arsenali, che per l'impossibilità di poter trasportare molti legni in Sicilia, furono nella fine del 1798 conseguati alle fiamme, in cospetto di Napoli, che vide quale fosse l'ultimo frutto di tante somme profuse per la folle idea di fare acquistare al suo Re il rango di una Potenza marittima.

Ricorda Ferdinando a' Napolitani di aver perdute le loro antiche leggi, e specialmente vuol far deplorare la perdita delle così dette *Consuetudines Neapolitanae*, *Constitutiones Regni*, *Pragmaticae sanctiones*. Se i nomi sonori ed imponenti costituiscono qualche cosa, questa perdita può esser compianta: ma se questi stessi nomi ricorda-

no l'aggregato di tante leggi, che si sono succedute le une alle altre pel solo effetto del tempo, senza piano, senza verità di sistema e di principj, questi nomi ricordano dolorosamente a Napoli l'essere stata per secoli sotto la dominazione di potenze straniere, che le hanno portato le loro leggi ed i loro usi, incominciando dall'epoca della barbarie, e terminando a quella de' Borboni, senza che vi fosse stato mai un Principe, che avesse concepito l'idea di tirare da questo caos un Codice di leggi uniformi e regolari. Mostrano quei nomi, che l'uso e l'esperienza della Nazione cercarono di supplire a' difetti de' proprj legislatori; che una giurisprudenza complicata e tenebrosa faceva delle leggi il retaggio di un ceto che involveva le cose pubbliche, la politica, e l'amministrazione interna, ne' laberinti della discettazione. I compilatori delle diatribe di Ferdinando, vorrebbero ridare a Napoli quell'ammasso di leggi antiche, che la Sicilia istessa ha conosciuto la necessità di emendare, ed o perchè mal conoscono i progressi della legislazione civile, o perchè hanno rinunziato a quella che oggi è opinione di tutta l'Europa, calunniano la legislazione attuale del Regno di Napoli, tingendola di colori falsi ed odiosi.

Se la Francia ha sparso nel continente le sue leggi, non bisogna onorarne il suo ultimo Governo, negando quella lode che è dovuta a' lumi di quella Nazione. E se fra' mali e gli orrori della

rivoluzione, lo sviluppo degl'ingegni ha dato luogo a leggi ed istituzioni lodevoli, non bisogna preoccuparsi dallo spirito di partito, e rifiutare l'esempio del bene, perchè accompagnato dal male. Gli uomini soliti a correre agli estremi, sono stati lungamente ingannati dalla novità: dopo di avere speculato tutto quello che potea farsi per migliorare l'antico stato delle cose, sono passati ad odiare l'antico ed a rovesciarlo. Rivenuti da questo delirio per l'esperienza, spaventati dalle conseguenze, che il rovesciamento di tutte le antiche idee ha seco portate, sono ora tentati di fare un cammino retrogado, e di portare, se fosse loro possibile, le Nazioni nello stato in cui erano molto tempo prima, che sorgessero le cause delle novità. Ma siccome non è stato in loro potere distruggere la forza dell'opinione e dell'esperienza, così non lo è ugualmente il far retrocedere le Nazioni di un secolo. I savii tengono una via media, ed è quella di profittare degli esempj, e di giudicare delle cose per loro stesse, e non dagli accidenti che le hanno accompagnate.

Il Codice Civile Francese, che Gioacchino ha adottato, è il prodotto de' lumi e de' travagli di due secoli, e in fuori di poche correzioni, è una delle opere che onorano l'epoca attuale. Il sistema politico della Francia è caduto, siccome dovea cadere, ma da questo avvenimento, o dall'ambizione del suo passato Governo, non può trarsi alcu-

na conseguenza sul merito di queste leggi. La Sicilia le adotterà pure, quando finito il tempo delle passioni, il suo Governo si troverà nello stato di giudicare maturamente del merito di questa collezione di leggi, o potrà senza derogare nulla all'onore che è dovuto all' insieme del Codice Civile, modificarne quelle parti che non convenissero a tutte le circostanze di quella Nazione. Facendo ciò imiterà l' esempio del Re di Napoli, che senza attendere il giudizio degli altri Governi, e senza farsi abbagliare dalla prevenzione, appena lo ha potuto, ha chiesto agli uomini più illuminati di Napoli un giudizio su' cambiamenti da farsi in questa, come in tutte le altre parti della legislazione. Se nel rimanente della legislazione pubblica e privata di Napoli, si è imitato in piccolo, come dicono i compilatori Siciliani, quel che Napoleone avea fatto in grande, conviene distinguere quella parte d'istituzioni la quale si collegava col sistema di dominazione universale che la Francia allora spiegava, dalle altre che si possono indifferentemente adottare sotto qualunque regime politico. Delle seconde si è adottato quella parte sola che è la conseguenza della legislazione privata, o quella che si è creduta utile al popolo. Molte altre il Re di Napoli le ha rigettate, ed i compilatori Siciliani prima di decidere del merito delle leggi di Napoli, avrebbero potuto farne il paragone colle Francesi. Quanto poi alle prime, è noto all' Europa tutta,

come il Re Gioacchino abbia cercato in ogni tempo di non compromettere l' indipendenza del suo Regno e della sua autorità. In conferma del qual principio, appena egli è stato sciolto dalle sue relazioni necessarie verso la Francia, senza attenderne l' esempio da altri, ha rivocato tutta quella parte di leggi e d' istituzioni, che non erano state di suo libero voto.

Finanze. I censori di Sicilia rendendo comuni al Re Gioacchino le imputazioni che l' Europa ha fatto al Governo Francese, nel tempo della sua dominazione, parlano con ironia della felicità de' Napolitani, e conchiudono che essi gemono sotto ogni specie di tasse, di angarie; e di esecuzioni. Allora che essi hanno scritto questo articolo, non hanno creduto che potesse darsi una idea chiara del vero stato de' Napolitani, quando la vecchia Corte di Napoli tentò di sollevare le ali, e di mostrarsi in Europa come una Potenza militare ed influente; si sono essi lusingati che il disordine e la confusione che regnavano nel sistema di amministrazione di quel tempo, non fornissero a' particolari tutti i dati necessarj a smentire le loro assertive: effettivamente sarebbe assai difficile il riunire tutt' i generi d' introito presi su tutt' i rami, e per tutt'i mezzi possibili, senza alcuna unità, quando anche questo travaglio fosse fatto dal Governò, e vi s' impiegasse molto tempo. Le dispersioni di tutte le carte seguite nel saccheggio del 1798, e la cu-

ra che si ebbe di portarne via moltissime altre nella partenza della Corte nel 1805; la morte di tanti individui che aveano presso di loro le carte ed i conti che si sono smarriti, tutto questo opporrebbe degli ostacoli gravissimi per un conteggio veramente esatto. Nulladimeno essendoci riuscito di raccogliere per quanto è stato possibile a' particolari una parte di questi dati, noi entriamo con piacere nel paragone fra lo stato di Napoli dall' anno 1794, al 1805, relativamente alle *tasse*, alle *angarie*, alle *esecuzioni*, e quello dall' anno 1809 sin oggi.

I cambiamenti che sono stati fatti in Napoli possono essere riguardati sotto tre diversi punti di veduta.

1.° Sotto l'aspetto della quantità delle imposte.

2.° Sotto quelle dell'ordine dell'amministrazione.

3.° Sotto quello dell'uso delle rendite pubbliche.

Per ciò che riguarda la massa delle imposte del passato Governo dall' anno 1794 al 1805, conviene distinguerle in rendite ordinarie e straordinarie fisse, ed in prodotti nascenti da misure speciali prese dal Governo.

Rendite o dinarie, e straordinarie fisse dal 1794 al 1805

Il passato Governo fece formare un coacervo dal Razionale Columbo, di queste rendite, sulle basi di un triennio dal 1795 a tutto il 1797. Vi fù aggiunto l' introito della decima che è compreso nella somma totale. Risulta da questo coacervo la rendita di ducati 10174327. 10.

Il risultato di questo calcolo può essere confirmato da' risultati de' conti discussi nel Tribunale della Camera pel 1795, e pel 1800. Il risultato del 1795 porta il totale di ducati 8568333. 16, non compresa la decima che ascende a ducati 1900000. 00, distinto cioè

Contribuzioni dirette	D.	3114947. 45
Indirette.	,,	4555848. 02
Rendite	,,	897537. 69
	D.	8568333. 16
Aggiuntavi la decima in doc. . .		1900000. 00
L' intero introito ascende a duc. .		10468333. 16

Ed il risultato del 1800 porta duc. 10655715. 19 compresa la decima, e distinto cioè

Contribuzioni dirette	D.	5023078. 87
Indirette.	,,	4626633. 46
Rendite	,,	1006002. 86
	D.	10655715. 19

Così il calcolo di Columbo, in vece di essere alterato, è minore del giusto per l' anno 1800 in ducati 481388. 09.

A questa prima somma di duc. . . .	10174327. 10
Conviene aggiungere le partite seguenti, non comprese nel calcolo formato da Columbo.	
1.° I fondi per le operazioni del Monte di Moltiplico delle Principesse, e per la Commenda di S. Leonardo delle Mattine (8), circa duc...	200000
2.° I fondi dell'Azienda Gesuitica. Si osservi che gli oggetti ne'quali s'impiegava questo ramo, trovandosi interamente ne' budjets de' Ministri attualmente, è perciò che la rendita si porta in introito.	190000
3.° I fondi del Monte Frumentario (9) ducati . . . . Vale la stessa osservazione precedente.	300000
Da riportare . . .	10864327. 10

(8) Questo fondo ha avuto diverse vicende, ed è stato maggiore, o minore. Scegliendo un termine medio, si è stabilita la somma di ducati 200 mila.

(9) La rendita del Monte Frumentario è soggetta ad aumento, ed a diminuzione a misura delle vacanze de' beneficii Ecclesiastici; quindi si è scelto un termine medio.

Riporto . . . 10864327. 10

4.° Gli avanzi di Sicilia, che pervenivano alla Tesoreria.

Questi avanzi erano maggiori o minori, a misura de' fruttati de' dazj, e specialmente dell' estrazione de' grani.

Scegliendo un termine medio sicuro, possono fissarsi a ducati . . . 400000

5.° Gli avanzi militari, e di Marina di Sicilia.

Nel 1784 stabilita l'Intendenza di Guerra, vennero assegnati alla medesima, o sia all' Intendenza Commissaria in Sicilia per li pagamenti di quello stato militare annui ducati 900000.

Nel 1785 questo assegnamento fu aumentato in altri annui duc. 120000. Così tutto l' assegnamento ascese alla somma annua di duc. 1020000.

La spesa che si faceva in Sicilia era in parte per gli reggimenti che vi si spedivano, in parte per spese militari locali.

Quello che si spendeva per gli

Da riportare . . . 11264327. 10

Riporto . . . 11264327. 10

reggimenti, riguardava l'intero mantenimento dell' esercito vivo, che con tutta la truppa, che si spediva in Sicilia, era molto minore dell' attuale.

È difficile di sapere quel che si spendeva pe' Reggimenti. Qualche notizia che si è avuta porta la spesa a più di mezzo milione. Nulladimeno si è scelta la quantità minore che si è rinvenuta ne' conti, e nelle carte di cui è stato permesso di aver notizia a' particolari.

Si fissa in conseguenza la controscritta somma, che è minore della vera, a duc. 350000. 00

Ma oltre a questo vi era sempre avanzo nel ramo di guerra di Sicilia, dopo aver soddisfatto a tutte le spese militari che si facevano in quell' Isola. Questo avanzo risultante sia dall' assegnamento sopramentovato, sia da altri rami straordinarj che erano in Sicilia, si versava nelle casse militari di Napoli, e propriamente nell' Intendenza dell' Esercito.

Da riportare . . . 11614327. 10

Riporto . . .	11614327. 10
Alle volte questo versamento si faceva con cambiali, alle volte serviva al pagamento di commissioni per compre di orzi, e di altri generi. Tutto questo, come si è detto, contiene una complicazione difficile ad essere sviluppata; si sono potute avere solo notizie dal 1793 inclusivamente, sino al 1798.	
L'ammontare dell' indicato avanzo, calcolato per questi sei anni, ascende a duc. 1518455. 95.	
Si situa dunque la sesta parte della cennata somma importante doc. .	253076. 00
La Marina aveva pure un assegnamento, e dava un avanzo per Napoli, che per le somme ordinarie e straordinarie, può calcolarsi nella somma annuale di doc. (10)	200000. 00
Totale.	12067403. 10

(10) Noi dobbiamo fare due osservazioni importanti.

La prima è che ci è stato impossibile di avere tutt' i dati necessarj per formare con esattezza questo calcolo, riguardo agli avanzi di Sicilia. Noi possiamo però assicurare di avere seguito il coacervo delle somme di quegli anni di cui abbiamo avuto notizia.

Riporto . . . 12067403.10

Questo piano di rendita del Regno di Napoli dopo il 1800, e negli anni successivi, fu considerevolmente aumentato dalle nuove imposte, delle quali se ne distinguono quì le principali.

Aumento di cinque grana a rotolo per li sali 1000000.00

Carta bollata, e dazj annessi, doc. 400000.00

Doppia decima nel 1805, doc. 2073770.65

Si osservi, che questa decima si pagava tripla per gli assenti.

D. 3473770.65

Da riportare . . . 15541173.75

La doppia decima fu messa temporaneamente; ma i medesimi biso-

---

La seconda è, che per due, o tre anni in cui rimase in Sicilia la Corte dopo il 1798. queste somme non furono mandate in Napoli; ma la Corte fece allora sul luogo delle altre spese, che furono risparmiate dal Tesoro di Napoli, e che ascendono ad una quantità maggiore di quella indicata nel presente calcolo.

gni sarebbero probabilmente continuati, e si sarebbe stato perciò nella necessità di continuarla. Comunque sia, noi riguardiamo lo stato delle rendite che si era formato nella partenza di Ferdinando per la Sicilia.

Il totale presunto della rendita all' epoca in cui nel 1805 partì il passato Re, ascende a duc.	15541173.75
A questo si aggiunge il donativo di Sicilia per la Corte Reale in once 150mila imposto negli anni precedenti, o sieno doc.	450000.00
Si ha il totale di duc.. . . .	15991173.75

Si osservi, che questi calcoli presunti fondati sul termine medio, possono trovarsi in qualche anno o più o meno del vero prodotto. Ciò dipende dalle circostanze particolari; ma in generale i veri prodotti erano sempre maggiori. Così nel 1795 la discussione del conto presenta circa docati 200000 dippiù del calcolo del Razionale Columbo, e circa docati 500mila ne presenta la discussione del conto del 1800.

Ora nell' anno 1805 i prodotti furono maggiori. I conti discussi per quell' anno nei quali è compresa quella parte sola della doppia decima esigibile nell' anno stesso, presentano la rendita di du-

cati. 14863092.87

Aggiunti a questi i rami non compresi del Monte di moltiplico, Azienda Gesuitica, avanzi di Sicilia, la di cui rendita presunta è di doc. . 1593076.00

Sono docati . . . 16456168.87

Ed aggiunti i docati 450mila per la Corte Reale di Sicilia 450000.00

Si ha il totale di doc. . . 16906168.87

Ma questo non è tutto.

Si passi a formare un calcolo di prodotti e d' imposte straordinarie dall' anno 1794, sino all' anno 1805, e si vedrà il complesso di quanto la Dinastia passata ha preso dal Regno.

1.° Da' Banchi di Napoli doc. . . 23000000.00

I Banchi di Napoli ricevevano il deposito di tutt' i particolari. La buona fede faceva sì, che non si riscuotessero, e se ne facesse uso, commerciandosi le carte di credito.

Questa circostanza diede prima l' idea d' impiegare una piccola por-

Da riportare . . . 23000000.00

Riporto . . . 23000000

zione a mutui. I Banchi avevano così l'interesse, ed il capitale era sicuro. Lo stesso incominciò a farsi per qualche oggetto pubblico. Il Governo profittò di questo esempio, ma spingendo le cose all' estremo, moltiplicò prima le carte di credito, senza mettervi contante, e prese anche con quelle carte, e direttamente tutto il numerario che vi era. Avendo fatto qualche restituzione, il suo debito residuale a' Banchi, si calcola per la sopraindicata somma (11).

Da riportare . . . 23000000

---

(11) Al tempo della soppressione delle carte bancali de vecchio conto, essendosi fatto il calcolo del dare, ed avere fra i Banchi, e la Regia Corte, risultò il debito della medesima nelle somme seguenti:

Banco S. Giacomo	2206397.27
Popolo	2196246.49
Salvadore..............	2196246.41
Pietà..................	2206396.67
S.Eligio	2470323.97
Spirito Santo..........	2318057.89
Poveri.................	2196246.45
	15789915.15

Riporto . . . 23000000

2.° La Corte prese tutti gli argenti de' particolari, e de' Luoghi Pii. Li pagò parte in fedi di credito, e parte in vendite de' fondi. Le fedi di

Da riportare . . . 23000000

Riporto 15789915.15

Per i polizini di Tesoreria caricati in vuoto, e fatti pagare da' sottoscritti Banchi:

al Banco di S. Giacomo...	73674.58	
del Popolo	30092.18	
del Salvadore ...	64439.08	
della Pietà......	24076.17	
di S. Eligio.....	50883.82	
dello Spirito Santo	465088.95	
de' Poveri.......	213337.28	
Totale...............		921592.06

Inoltre la Regia Corte prima di partire per Calabria mandò a prendere nel Banco della Pietà la somma di contante indicata al margine senza esibizione della polizza 2083734.19

Al Banco de' Poveri per averli la Te-

Da riportare . . . 18795241.40

Riporto . . . 25000000

credito sono parte de'25 milioni. Quanto alle vendite, furono fatte dal Marchese Vivenzio con certificati di argento, che erano stati portati alla

Da riportare . . . 25000000

Riporto . . . 18795241. 40

soreria esatti di più per errore nell' esigersi il denaro in testa della Cassa di Campagna 98278. 00

Per una poliza del Banco de' Poveri pagata alla Cassa di Sussistenza in tempo della rivoluzione, poichè la Regia Corte esigette il danaro trovato esistente nella Cassa medesima 30000. 00

Per tanto dovuto ai Banchi per saldo delle monete tosate 7233. 28

Totale 18930752. 68

Seguono poi le somme quì sotto notate, che i Banchi dovevano conseguire per resta a tutto il 31 Maggio 1810 delle

Da riportare . . . 18930752. 68

Riporto . . . 23000000.00

Zecca, monetati, e la moneta versata al Tesoro; ducati. 982760.00

Vi sono molte altre vendite con certificati, fatte poi da' Visitatori, e

Da riportare . . . 23982760.00

Riporto . . . 18930752.68

quantità sborsate con ordine della Regia Corte o colla sua guarentia:

S. Giacomo	78811. 40	
Salvatore	40559. 44	
Pietà.	75930. 80	
Poveri.	44686. 74	
S. Eligio	74750. 98	
Spirito Santo.	43137. 33.	
Popolo.	61916. 65	
In unum.		419793. 34
Al Banco dello Spirito Santo. . : . .		1950. 00
Al Banco di S. Giacomo		4000. 00
Al Banco dello Spirito Santo per altri polizini di Tesoreria posteriori alla liquidazione		19089. 60

Da riportare . . . 19375585.63

*

Riporto . . . 23982760

dalla Giunta de' Banchi, che ascendono a somme assai considerevoli per non essersi ben liquidate non si mettono in calcolo.

Da riportare . . . 23982760

Riporto . . . 19375585.63

Debito della Tesoreria a S. Giacomo a tutto Decembre 1790 su i libri maggiori del Banco		22367.57
Idem a S. Eligio		10012.64
Per pretenzioni contro la Zecca. . . .		2428.89
Somme esatte dal Tesoriere, e che sebbene si fosse deciso nel 1798 di dover cedere a danno de' Banchi, pure i medesimi con fondamento ne aveano reclamato.		43261.33
Totale		19453656.06
A queste somme devono aggiungersi quelle prese dai Banchi dopo il 1800, cioè		
Dal Banco de' Poveri. . .	1074980.47	
Da S. Giacomo.	2010080.20	
Totale . . .	3085060.67	
Restituiti in conto . . .	935023.56	
Restano		2150037.11
Totale generale.		21603693.17

Riporto . . .	23982760
3.° Donativo nel 1794 ed esatto nel 1795 a 120mila docati al mese.	1440000
4.° Vendita di partite di arrendamenti.	1000000
5. Altra vendita di simili partite.	1500000
6. Vendita di varj beni anteriori al 1798.	1855000
7. Altre vendite posteriori	1118621
Da riportare . . .	30896381

A queste somme precisamente liquidate bisogna aggiungere:

1. Il danaro de' depositi giudiziarii preso dalla Regia Corte, la di cui restituzione fu stabilito che dovesse aver luogo nel modo stesso fissato per i possessori delle carte a vuoto.

2. Le somme tirate dalla Regia Corte dai Banchi dal 1795 sino al 1800 come adespote, derelitte, cadrcate, e devolute.

3. Le somme lasciate nel Banco da tutti i rei di Stato.

4. Le somme risultanti dal quantitativo delle polize in testa della Cassa di Campagna, che si trovasse giusto di soddisfare ai possessori.

Queste quantità non potendosi fissare a minuto, si crede per approssimazione, e calcolando il menomo possibile che facciano giungere la somma a circa 23 milioni.

Riporto . . .	30896381
8. Offerte volontarie, circa duc.	500000
9. Fondi straordinarj introitati al Tesoro, e di cui non si conosce la causale, per lo saccheggio delle carte. Queste somme ascendono a ducati 2844328.	
Fatte tutte le diligenze, si è veduto che per circa ducati 800 mila possono esser i fondi di Sicilia. Sulla semplice possibilità, si detraggono. Gli altri essendo fondi straordinarj e non appartenendo ad alcuno de' cespiti contenuti in questa mappa, si mettono all' introito.	2044328
11. Lotteria del 1800	200000
12. Compagnia delle cinquecento azioni del 1801	500000
13. Estagli e debiti degli arrendamenti, pe' quali si diedero fondi con Dispaccio de' 12 settembre 1802 circa	800000
14. Prestazione straordinaria sulle rendite del Tavoliere.	338760. 40
15. Compagnia delle mille azioni pel 1803.	500000
16. Prestazione per riscatto de' coscritti dal 1794, al 1797.	474000
Da riportare . . .	36303469. 40

Riporto . . . 3630346g

17. Contribuzione de' feudatarj imposta con Dispaccio de' 24 Giugno 1803, corrispondente ad un rilevio. 1100000

18. Imposizione ordinata con Dispaccio de' 21 Luglio 1804 1000000

19. Per guadagno sulla Zecca del rame nelle cennate epoche approssimativamente 1000000

21. Amministrazione de' Monisteri soppressi, e de' rei di Stato, circa. 600000

Si nota che in questa ultima somma non è compreso il risultato importantissimo dell'amministrazione del Cav. Ferrante, che ne forma la parte principale.

D. 40003469. 40

Ripartita questa somma per undici anni, si ha un risultato annuale in coacervo, di duc. 3636679. 03

Quindi essendo stata liquidata la rendita prima dell' anno 1800 a ducati. 12067403. 10

A' quali aggiunti il contingente dell' undicennio 3636679. 13

Si ha la rendita di ducati 15704082. 13

Dopo il 1800, questa rendita si trova accresciuta di ducati 1400000 per la soprainposta de' sali e pel dazio del bollo, e finalmente pel 1805, essendosi la rendita ancora aumentata, come si è già fatto vedere a ducati. 16906168. 87

Aggiunta la stessa rata dell' undicennio 3636679. 03

D. 20542847. 90

Noi lo abbiamo detto, e noi dobbiamo ancora ripeterlo, queste sono le sole somme straordinarie, di cui si è potuto aver memoria. Ma ve ne sono molte altre obbliate, e per molte non si è potuto conoscere tutto l' introito.

Le risoluzioni del Re del 1800, diedero momentaneamente al Tesoro gli avanzi de' Comuni, e de' luoghi pii. Ricordiamoci che ne' versamenti non vi erà centralità, e che delle grandi somme si spendevano allora nelle Provincie. Bisognerebbe discutere tutti i conti de' Comuni, de' Luoghi pii, e degli Amministratori di ogni genere, per appurare i veri introiti. Questo non potrebb' esser fatto, che dal Governo, avrebbe bisogno di un tempo lunghissimo, e forse per molti rami sarebbe impossibile.

Le offerte volontarie si sono ricevute per tanti mezzi, versati in tanti modi, e rami diversi, che è pressochè impossibile di saperne la totalità. Non

tutti gli argenti, che si sono mandati alla Zecca, furono pagati. La parte donata costituisce un nuovo ramo d' introito. Le truppe hanno preso per la loro sussistenza tutti gli animali de' luoghi pii, ed i grani ed altri generi sia de' luoghi pii stessi, sia de' beni de' rei di Stato. Tutto questo ascende a somme assai gravi, e non è stato mai conteggiato.

Le vendite medesime de' Visitatori, non possono con esattezza individuarsi, e vi è certamente una somma non piccola, che non si è portata a calcolo.

Nel 1798 fu ordinato a tutti gli Ecclesiastici secolari, e regolari, di somministrare un numero di uomini per l' armata. Un dispaccio posteriore ridusse questo peso in danaro, alla ragione di 25 ducati per uomo. Di questo introito considerevole, non si ha alcuna particolare notizia.

Le requisizioni, ed i doni de' cavalli furono considerevolissimi. Noi non li abbiamo messi a calcolo compensandoli coi doni fatti nell' anno scorso all' attuale Sovrano che per altro sono molto minori.

Noi non presentiamo questi, che come esempj, i quali basteranno a provare, che il calcolo delle somme straordinarie fatto quì, è minore delle vere somme percepite.

Rendite del Regno in tempo del Re Gioacchino.

Nulladimeno, rimanendo ancora fissati gl' introiti nel modo proposto, si passi ora a paragonarli con quelli che si sono percepiti nel tempo del Regno del Re Gioacchino. Gl' introiti sono contenuti nelle seguenti mappe.

Questo calcolo dimostra che la rendita veramente percepita dal Governo passato, negli ultimi tempi, è superiore di quella che si percepisce attualmente nella somma di ducati 2146860. 09.

Si sono nel calcolar la rendita attuale aggiunti i fruttati del decimo pe' creditori dello Stato, i grani addizionali per le spese di percezione, ed i grani addizionali Provinciali. Oltre a' fondi provinciali portati nel calcolo, ve ne sono altri per opere particolari, a beneficio di alcuni distretti. Questi vengono sotto il nome di fondi speciali, e non formano un grande oggetto. Non sono stati portati in mappa, perchè non riguardano nè il Tesoro, nè l' utilità generale, ma l'utile solo de' contribuenti. Anche il Governo passato, avea queste tasse speciali, come la strada di Sora, di Campobasso, ed altre simili, e ne' presenti calcoli non se n' è tenuto alcun conto.

Parimenti i due centesimi per alcune Provincie, ed un centesimo per alcune altre, spesi per l' estirpazione de' bruchi, non sono stati quì riportati. Sotto l' antico Governo il Tesoro anticipava le somme necessarie per queste operazioni, ma le ripeteva poi dalle Provincie. Così conviene riguardare questa spesa singolare, e straordinaria come un ramo tutto particolare e separato.

Egualmente non sono compresi nel calcolo i grani addizionali per li non valori: queste somme non formano una rendita separata, ma supplisco-

no solo quella che non si percepisce. Inoltre, queste somme prima non andavano a carico del Tesoro, ma de' Comuni. Così i grani addizionali, che s'impongono per quest' oggetto non devono figurare sull' introito attuale, come non figurano sull'introito del passato Governo, per la spesa che facevano i Comuni per l'oggetto medesimo.

Finalmente non si sono compresi i grani addizionali comunali, perchè servono a supplire alle spese de' Comuni, in mancanza di rendite patrimoniali, o di gabelle. Questo stesso si praticava anche a' tempi del Governo passato colla differenza, che ora non si possono imponere che tre centesimi, e prima potevano imporsi somme maggiori. Siccome queste somme non si trovano comprese nella rendita antica, così non si comprendono nè anche nell' attuale, e questo calcolo se volesse farsi sarebbe in vantaggio dell' attuale amministrazione.

Noi aggiungiamo una mappa che riassumendo tutto, mostrerà a colpo d' occhio, il risultato di tutt' i calcoli.

Sinora si sono conteggiate solo le rispettive somme d' introito versate nelle casse fiscali, per le spese dello Stato. Ma se si voglia fare attenzione a' pesi che gravitano sul popolo, il paragone farà sentire in una maniera più evidente i vantaggi che si hanno dall' attuale sistema.

Arrendamenti de Consegna

De' dazj conosciuti fra noi sotto il nome di arrendamenti, alcuni ne erano in mano della Corte,

tarj com- presi nelle rendite at- tuali men- tre prima erano se- parati, ed [illegible] la- [illegible] pe- so [illegible] po- polo.

altri erano o in mano della Città di Napoli, o in mano di un Corpo di particolari possessori che li amministrava, e ne percepiva le rendite. Questi arrendamenti sono stati incorporati al Tesoro ed essendosi fatto una sola massa di tutto, si è a questo caos di amministrazioni, surrogata una sola amministrazione. Così nelle rendite che attualmente percepisce il Tesoro, vi sono compresi i prodotti di tutti questi arrendamenti.

I medesimi sono stati liquidati, e la loro rendita ascende a ducati circa 2604803. 37, da' quali dedotti duc. 360000. che si pagano alla Città, ed agli Ospizj, rimane sempre una somma di più di ducati 2244863.

In questa somma vi sono gli estagli degli arrendamenti che pagava la Regia Corte, e che si portano in introito, ed in esito nel conto del 1805, vi sono de' fruttati appartenenti alla stessa Regia Corte a' diversi titoli. Nulladimeno resta sempre una somma grandissima appartenente a' consegnatarj, o sia alla Città ed a' particolari a cui perveniva direttamente dall' Amministrazione ch' era nelle loro mani; siccome l'entrare in questi calcoli sarebbe lungo, e nojoso, e dall' altra parte noi intendiamo di seguire sempre il sistema di mettere in calcolo le menome somme possibili, noi stabiliremo quì la parte che ricadeva direttamente su' particolari solo ad un milione di ducati. Alcuno non dirà certamente che un tal calcolo sia esagerato

tó per gli Arrendamenti di Corte e di Città.

Questa rendita, perchè il paragone sia giusto, o dee esser detratta da' prodotti attuali del Tesoro, che più innanzi sono stati indicati, o dee essere aggiunta a quelli del Governo passato.

Così alla somma che abbiamo fissata pel 1805, e che come abbiamo detto, era la rendita dell'anno, ed il coacervo degl' introiti straordinarj di undici anni, si è fissata a duc. 20542847. 90

Aggiungendo di più il peso in favore de' consegnatarj de' diversi arrendamenti in duc. 1000000

Si avrà la somma totale di duc. . 21542847. 90

Quest' ultima somma, essendo compresa nell'introito attuale del Tesoro, risulta che la Nazione era prima gravata di duc. 1000000. di più, che non lo è adesso.

Osservazione simile su i fondi del Demanio.

La medesima ragione milita per una parte delle rendite addette al Demanio. Tutto quello che si ritrae da' beni de' Monasterj soppressi, non era prima fra gl' introiti ordinarj del Tesoro. Non facendo ascendere questa differenza, che ad annui duc. 500 mila (ed è forse maggiore), questa somma nel paragone dee essere o tolta dagli attuali introiti, o accresciuta agli antichi, e farà risultare a favore dell' attuale Governo, la diminuzione de' pesi del popolo, in confronto degli

antichi a ducati 500080. (8).

Diminuzione di imposte fatta dal Re Gioacchino.

A questo si aggiungono le diminuzioni fatte dal Re Gioacchino nel corso dell' anno corrente. Le medesime si trovano indicate nel Monitore delle due Sicilie num. 1180.

Noi non sceglieremo fra le somme contenute in quel quadro, che le seguenti.

Rilascio degli avanzi de' luoghi pii laicali annue lire	220000
Abolizione della contribuzione personale lire	5267000
Abolizione della decima sul bollo, sul registro, e sulle ipoteche. . . .	600000
Lire	6087000
Che ridotti in ducati, sono duc...	1383409.00

(8) E' questo il luogo opportuno di dir qualche cosa de' beni di tutti i Monisteri soppressi. Certamente questi hanno costituito un fondo importante in favore del Governo attuale. Ma sotto il Governo di Ferdinando se n'era profittato ugualmente. La Cassa Sagra, l'Amministrazione de' Monisteri soppressi, tanti pesi imposti su' luoghi pii, tante soppressioni fatte in dettaglio, avevano diminuita la massa immensa de' beni ecclesiastici forse della metà. Tutti questi fondi non hanno avuto risultato alcuno. Sotto il Governo attuale hanno servito a togliere il debito dello Stato, a migliorare lo stato del Banco, ad arricchire la Cassa di ammortizza-

Questa somma di 1383409. 09 ducati, diminuisce ancora i pesi, di cui il popolo è gravato nell' attuale amministrazione, e rendono più grande la disproporzione co' pesi precedenti. È chiaro, che quando anche non si volesse comprendere nel calcolo, la somma, che il Governo passato ha introitato in undici anni, pure la rendita attuale non si troverebbe maggiore dell' antica.

Diminuzione di altri pesi esatti dall'attuale Governo e vincoli da cui l'agricoltura è stata sciolta.

Che se oltre alle prestazioni dovute al Tesoro, si voglia gittar l' occhio sopra aggravj di diversa natura, si troverà che le popolazioni sono state allegerite da una massa enorme di prestazioni feudali, che l' agricoltura è stata liberata da tanti ostacoli pel suo miglioramento, e che la chiusura delle terre aperte, e la divisione delle terre comuni, è una sorgente di prosperità, di cui il tempo farà sentire l' importanza.

Lungi da noi l' idea di professare un partito. È possibile che la novità delle imposte attuali le renda qualche volta sensibili: che la loro natura, o il modo di percepirle, le renda onerose:

---

zione, istituzione importante, e di cui il tempo farà sentire gl' immensi vantaggi, ed a costituire de' maggiorati che sono il patrimonio dello Stato, a cui sono riversibili, e che contengono una istituzione necessaria ad una Monarchia. Il rimanente è portato in introito dal Tesoro, ed è più che compensato dal pagamento delle pensioni, che la Cassa delle rendite fa sopra un fondo speciale a' Religiosi, ed alle Religiose.

se questo sarà confermato dall' esperienza, e dall' esame severo che fa ora il Governo, di tutti i rami di amministrazioni, si può confidare sulla sua saviezza, che lo porterà a prendere tutte le misure convenienti, tantopiù, che non potrebbe incontrarvi alcuna difficoltà. Ma chiunque conosca da vicino, i rami di finanze del Regno di Napoli, o chiunque voglia applicarvisi, e che abbia i mezzi di averne una vera conoscenza, sarà convinto che i pesi de' quali il popolo era gravato nel passato Governo, insieme presi, non erano minori degli attuali.

Paragone de' sistemi de' due Governi nel modo di imporre.

Passiamo ora a vedere la differenza del sistema tenuto nel tirar dalla nazione le somme necessarie alle spese. Una delle risorse principali del Governo passato è stata quella de' Banchi. È inutile di estenderci molto a discutere il merito di una misura a cui naturalmente non si è dovuto ricorrere che per l'assoluta necessità. Noi ci limiteremo solo ad osservare, che moltiplicate le carte di Banco, senza deposito alcuno, o con picciolo deposito nelle Casse, le medesime soffrirono subito un aggio, e diminuirono di valore: così i particolari si trovarono di aver diminuiti tutti i loro capitali più o meno secondo l'altezza del cambio che ne' diversi tempi si elevò ad un taglio assai grave. La Regia Corte spendendo quelle carte ha dovuto soffrire ugualmente una perdita enorme, ed allorchè ha creduto di ripararvi con far di suo conto de'

negoziati, comprando in carta a prezzo maggiore, e procurando di compensar questa perdita col guadagno nelle rendite, si è involta in operazioni più dannose ancora, e sconvenevoli al Governo.

Le operazioni fatte nella moneta di rame, servirono ad aumentare i prezzi nelle minute contrattazioni, e fecero peggiorare la condizione de' poveri. Inoltre stabilirono un aggio considerevole, fra' diversi metalli. La peggior moneta spendendosi sempre in preferenza, era naturale che non si vedesse sulla piazza, che carta o rame, che l'argento divenisse raro, e l'oro rarissimo.

Le altre imposizioni straordinarie fissate sotto diversi titoli, non hanno alcuna base di ragione, nè presentano un'uguaglianza fra' contribuenti, e l'osservanza de' principj che devono regolare lo stabilimento de' tributi. Quello che è più rimarchevole ancora, è che le operazioni de' Banchi, degli argenti, ed altre simili, obbligando poi ad un interesse, e ad un debito annuo, rendevano in gran parte inutili le nuove imposte. Il Governo non avea stabilito, e non potea forse stabilire un fondo di ammortizzazione. Così lo sviluppo delle circostanze, ed il corso del tempo, rimenando la necessità di nuove risorse, e di nuove spese, non si sa come vi si sarebbe supplito, e sino a qual punto le gravezze si sarebbero elevate, se la conquista del Regno non avesse messo un termine a quell'amministrazione.

Questo riguarda le risorse straordinarie, o speciali. Quanto alle rendite ordinarie, se si considera il dazio diretto, non è necessario di confutare le differenze di beni feudali, e burgensatici, tante franchigie, e tante esenzioni, la poca esattezza de' catasti che non erano nè veri, nè approssimativi, e finalmente la gravezza del peso del testatico che formava una parte della imposta. Sembra parimenti inutile dimostrare l'assurdità della divisione de' pesi, per l'antichissima divisione de' fuochi, ed il sistema di amministrazione che lasciava a' Comuni mal vigilati la facoltà di accrescere le contribuzioni dirette, pressochè a loro arbitrio. Tutti questi disordini erano conosciuti dalle persone che aveano lumi, e noi crediamo che coloro che sono stati preposti all'amministrazione di questo ramo, avrebbero sempre avuto nell' animo di cambiarlo, se la natura di quel Governo lo avesse permesso.

Il peso attuale pel dazio diretto, non è maggiore di quello che era nel Governo passato, se vi si comprendano gli aumenti fatti nel 1805. Ma allora erano i Comuni che pagavano. Quel Comune che avea rendite patrimoniali, che si avea imposte gabelle, pagava con questo mezzo la tassa fondiaria de' suoi cittadini. La sola decima era pagata direttamente da' particolari.

Inoltre i feudatarii, e tanti altri luoghi privilegiati, erano esenti non a danno del Tesoro, ma

a danno degli altri contribuenti. Questa differenza rendendo ora la loro partita maggiore, fa credere più grave il carico. Molti individui o corporazioni erano caricate di più, e questo carico è giusto che si divida ugualmente sopra di tutti.

Ma con tali differenze, nell' antico sistema si metteva un' ineguaglianza sul peso delle terre anche vicine fra loro. Due proprietarii finitimi, che aveano fondi della medesima natura, e del medesimo prodotto, solo perchè appartenevano al territorio di due diversi Comuni, soffrivano un peso differentissimo, ed in conseguenza non poteano vendere i loro prodotti al medesimo prezzo.

Un altro inconveniente che risultava da questo sistema, è la mancanza di ogni mezzo per l' amministrazione comunale, e pel miglioramento di ciascun Comune. L' interesse de' cittadini essendo quello di esonerarsi da' pesi sul patrimonio comunale, non era possibile di pensare a' miglioramenti. Quindi lo stato di squallore nella maggior parte de' paesi, e la mancanza di ogni opera necessaria, fino per le strade interne, e per le acque. Quindi la mancanza di istruzione, nella impossibilità di aver fondi per li Maestri primarj.

Quanto al dazio indiretto, il peso del sale era fissato a dodici grani il rotolo: ed ora è fissato ad undici grani.

La differenza è anche in favore dell'attuale Governo per le dogane.

Il così detto sistema continentale aveva obbligato alle tariffe, ed a' metodi voluti dalla Francia, ed aveva quasi distrutto il commercio, ed in conseguenza i prodotti doganali. Il Re Gioacchino è stato il primo ad abolirlo. È in questo momento che le nuove tariffe, ed i nuovi metodi si stabiliscono col voto del commercio, colla guida dell' esperienza, e sulla base della protezione della industria. Tutte le disposizioni già emanate spirano la saviezza e l'amore per li sudditi, e fanno prevedere abbastanza il loro sviluppo ulteriore pel bene de' popoli.

Prima di lasciare questa materia, noi faremo alcune altre osservazioni importanti.

Altre osservazioni, e giustificazioni in favore dell' attuale sistema.

1.° Il corso ordinario delle cose ha forzato tutti i Governi di Europa a fare un accrescimento de' pesi. Una rivoluzione come quella da cui usciamo, ha fatto un cangiamento generale: non solo sono cresciute tutte le spese militari e civili, ma per cause che non possono esser cambiate, tutti i prezzi essendo aumentati, le medesime somme colle quali prima poteva supplirsi, non possono essere più bastevoli a' bisogni dello Stato. L'economia e la saviezza, e più di tutto una pace solida e durevole, possono riparare una parte di questo inconveniente; ma per certo non si troverà un popolo solo, che non abbia veduto crescere i suoi pesi, ed in queste circostanze, ed in questi momenti è consolante di vedere nel paragone fra le

vecchie e le nuove finanze, i vantaggi che il Re Gioacchino ha prodotti al suo Regno.

2.° La mancanza totale del commercio, le leggi a cui si è soggettato, hanno dovuto diminuire questo ramo di rendita, ed hanno obbligato il Governo a contare su di altri rami. Tutto promette un avvenire migliore: tutto promette che quello che dee formare una delle principali sorgenti della prosperità del Regno, sia ugualmente la sorgente de' mezzi per supplire alle spese del Tesoro.

3.° In momenti così critici per ogni paese, lo stato non si è caricato di nuovi debiti. I suoi pesi sono in gran parte vitalizii. Le sue risorse sono intere: può applicarle a' suoi bisogni, ed a sostenere la sua indipendenza, se questo è necessario; può diminuirli, e sgravare il popolo, se quetso è possibile. È questa una posizione forse unica in Europa, e che non ha costato sacrifizj: e certamente non vi è sagrifizio, che non si sarebbe creduto leggiero per ottenerla.

4.° Una differenza enorme vi è fra le idee liberali e generose del Re Gioacchino, e quelle de' passati Principi. Questi ultimi attaccati alle loro abitudini, non sapendo misurare gli effetti de' cambiamenti, incapaci di prepararli, non avendo abbastanza di forza per eseguirli, lasciavano l'amministrazione in un letargo, e toglievano ogni speranza di miglioramento. Ma il Re Gioacchino non pensa, e non si occupa che del bene e della feli-

cità del suo popolo; e ne ha già dati i primi saggi. Tutto è in questo momento sotto l'esame il più severo, ed il più accurato, quantità d'imposte, loro natura, metodi di percezione. Se tutto si troverà conveniente, sarà conservato: se vi sono errori a correggere, o miglioramenti a fare, questi saranno certamente operati dalla saviezza del Governo.

Paragone del sistema de' due Governi, quanto all'ordine nell'amministrazione delle Finanze.

Si passi ora al secondo oggetto di esame, cioè al paragone dell'ordine nel ramo di Finanze. È troppo noto, e noi lo abbiamo già più innanzi osservato, che tutte le parti dell'antica amministrazione del Regno, non erano se non un ammasso di ordini particolari, fatti da diversi Governi che si erano succeduti, non solo non diretti da alcun piano generale, ma in parte inosservati, ed in parte deteriorati da quegli abusi che formano il carattere di un Governo debole ed indolente. Le amministrazioni fiscali erano secondo il vecchio sistema separate fra loro, così per la percezione, come per la spesa, in guisa che il Tesoro dello Stato non solo non percepiva e non riuniva la spesa di tutti i rami particolari, ma in certi casi ne raccoglieva appena la menoma parte. La Tesoreria generale, allora così detta, non raccoglieva se non gli avanzi delle rendite ordinarie delle Provincie, ogni ramo di Finanze era caricato di esiti in se particolari; di questi esiti disponevano non solo esecutori diversi, ma sovente

anche Ministri diversi da quello delle Finanze. Gl' introiti stessi nascenti da prestazioni fisse, non erano certi, ed il Governo non potè mai riuscire nel progetto di avere uno stato generale esatto delle sue rendite, siccome si è occupato per lunghissimi anni dell' idea di stabilire un piano di amministrazione e di contabilità che rendesse il Tesoro centro di tutta la spesa dello Stato, ma non vi potè mai riuscire.

Questo era lo stato d' ordine che regnò ne' tempi felici della Monarchia di Napoli, sino all'anno 1798; e questo periodo comprende lo spazio di quarant' anni di Regno.

Succeduta la rivoluzione, e poi ripristinata la Monarchia, al disordine naturale ed inerente al Governo, vi si aggiunse quello del tempo. I saccheggi antecedenti, e posteriori all' entrata delle truppe, la mancanza di archivii pubblici, il vecchio abuso di rendere conservatori delle carte pubbliche di ciascun ramo, gli stessi impiegati; la morte, o le altre sciagure di costoro, involsero l' amministrazione in disordini, de' quali è facile di raccogliere le conseguenze. Questo male era così conosciuto, che negli ultimi tempi, sino all' anno 1805, gli sforzi delle persone, a cui la cura delle finanze era commessa, non furono diretti, che ad introdurre, se era possibile, un sistema migliore, che riparasse a' vecchi errori, o stabilisse l' ordine e la regola.

Per l'opposto il metodo che oggi regna nell'amministrazione, l'unità delle spese, l'ordine del Tesoro sono tali, che mettono in ogni istante il Governo nello stato di misurare i suoi bisogni, e di regolare l'imposta e la spesa di ciascun anno. Questo vantaggio sebbene secondario per la nazione, influisce però nell' economia, e nel retto uso delle rendite.

Paragone de' due Governi quanto all' uso delle rendite pubbliche.

Quanto a quest' ultima parte, fatti ugualmente notorj, e che non abbisognano di dimostrazione, formano il paragone fra l' una epoca e l' altra. Tutto l'assorbente della spesa sotto la vecchia Corte, come più innanzi abbiamo detto, si versava sopra lo stato militare. Le amministrazioni erano concentrate in un Tribunale unico, residente a Napoli, a metà giudice, ed a metà amministratore. Questo Tribunale non avea nelle Provincie alcuno agente intermedio, e le sue determinazioni erano eseguite da due uniche autorità che rappresentavano il Governo, i Percettori e le Udienze. Gli uffizj tutti amministrativi e finanzieri, si vendevano sotto l' asta al più offerente. L'ordine giudiziario era ristretto ad un Collegio di Giudici inferiori, che risedea in ogni Provincia, con pochissime facoltà.

Decadenza di tutti gli stabilimenti, e di tutte le opere

I Tribunali di Napoli erano per costituzione i giudici di appello generali, e divennero per abuso i giudici di prima istanza di tutto il Regno. Dell' istruzione pubblica non solo non esistea alcuna om-

bra, ma l' Università degli studj di Napoli, unico corpo scientifico del Regno, era caduto, per le diffidenze e per la non curanza del Governo, in uno stato d' inazione e di scoraggiamento. I pochi Collegj detti Gesuitici, che rimasero sciolti dopo la rivoluzione, non furono più repristinati, e solo un anno prima del cambiamento del Governo si credè opportuno di ammettere nel Regno l'Ordine de' Gesuiti: qualche Scuola locale secondaria, non fu più ristabilita. I professori rimasi *sub judice* per le inquisizioni di Stato, non furono più abilitati al proseguimento delle loro funzioni.

pubbli[c] sotto il sato [d] verno.

Le strade furono abbandonate, e le imposte che le Provincie pagavano per questo ramo, furono versate nel Tesoro, ed impiegate ad altri usi. Niun' opera pubblica degna di memoria ha distinto il Regno di Ferdinando. Neppure la statua preparata al Re suo padre, al fondatore della sua dinastia, fu eretta nella piazza per essa destinata. Gli edifizj grandiosi incominciati dal Re Carlo, rimasero nello stato in cui egli li lasciò. Il grande Ospizio di Napoli, e tante altre opere di un ordine secondario, mostrano l'epoca della partenza del Re Carlo da Napoli.

Il Regno di Gioacchino offre un risultato assai diverso. La sua bella Capitale ha raddoppiata la sua bellezza con opere sempre desiderate, e la di cui speranza sembrava chimerica. Le antiche strade sono state ristorate, e molti milioni sono stati

Loro r tuzion accre. mente to il Re di G chino.

spesi per accrescerle, e per rendere facili le comunicazioni in tutto il Regno. I Siciliani possono aver notizia di una strada sola che da Napoli va sino a' lidi opposti di quell' Isola. Quest' opera creduta impossibile, è fatta in gran parte, e basta a far giudicare di tutte le altre. Infinite altre opere di un diverso genere, sono state eseguite. L'istruzione pubblica si è non già aumentata, ma fondata; l' Università degli Studj fiorisce, un Orto botanico, una Specula, gli Spedali clinici, Collezioni di ogni genere, facilitano lo studio ed il progresso della gioventù. Nuove Biblioteche si sono stabilite: quasi ogni Provincia ha un Collegio, o un Liceo, molte scuole secondarie sono fondate. Ogni Comune ha la sua scuola primaria. Il minuto popolo non sapeva prima nè leggere, nè scrivere, ed ignorava sino i doveri religiosi. Questo male diminuisce ogni giorno, ed i risultati delle cure del Governo si veggono già sensibilmente nella gioventù.

L' Amministrazione sempre presente, e sempre vegliante migliora ogni giorno le Provincie, ne accresce la coltura, ne addolcisce i costumi.

Un deposito di Merinos è stabilito per migliorare la razza delle pecore: un deposito di stalloni è stabilito per migliorare le razze de' cavalli, degenerate e quasi perdute. La pastorizia cresce da per tutto, per essersi l' industria esonerata da ogni dazio. Una scuola di Veterinaria va a stabi-

lirsi, dopo essersi mandati fuora gli alunni ad apprendere quest' arte a spese del governo. L' istituto di vaccinazione tenuto quasi di nome prima, è stato protetto e provveduto di fondi, in modo da dare i migliori risultati per la popolazione: quanto le circostanze hanno permesso, tutto si è fatto per le opere di beneficenza. Noi crediamo superfluo di entrare in più lunghi dettagli, e di ripetere quì, quello che è stato pubblicato ne' rapporti annali ed officiali del Governo, che sono sotto gli occhi di tutti, e della di cui verità qualsisia persona che vegga il Regno, rimarrà convinta.

Tutto quello che il Tesoro riscuote oggi dalla Nazione è impiegato ad un esercito di più di ottantamila uomini che le circostanze hanno renduti necessarj. Ma questo esercito, e lo stabilimento di una marina, oggetti che altre volte rovinarono la Monarchia, e ne assorbirono tutte le forze, è stato dal Re Gioacchino combinato con tutte le istituzioni interne, che possono far prosperare un Regno.

Finalmente i giornalisti di Sicilia soliti a parlare di fatti che ignorano, ed a calunniare quelli che sono loro conosciuti, attaccano l' amministrazione tenuta dal Re Gioacchino ne' dipartimenti Italici.

Condott tenuta d Re Gioa chino ne

Il Re di Napoli avendo convenuta colle Potenze alleate, l'occupazione dell'Italia sino al Po, onde avere i mezzi di sostenere le spese straordinarie della spe-

Amministrazione provvisoria de' dipartimenti Italici.

dizione, appena entrato in Italia, ha abolito le imposte di guerra, che vi erano stabilite, ha diminuito molti dazj indiretti, ha abolito molti diritti imposti sul consumo, ha mantenuto tutte le spese necessarie all'amministrazione, ha protetto le arti e le scienze, ha restituito e migliorato l'antico Porto-franco di Ancona, ha portato da per tutto la dolcezza, che è il suo carattere, come la crudeltà è il carattere di Ferdinando. Gli atti principali della sua amministrazione sono pubblicati: che i Censori di Sicilia li leggano, e che consultino poi i popoli governati: essi troveranno in tutte le persone ragionevoli impressi i sentimenti di ammirazione e di amore, e dovunque sono state fatte prima le spedizioni da Ferdinando, troveranno stabilita la differenza de' due governi, e ristabilita la gloria e l'onore del nome Napolitano.

Allorchè ha consegnato il Ducato di Toscana, Gioacchino vi ha lasciato grandi arretrati da esigere, e cinque milioni di franchi di arretrati sono stati lasciati al Papa ne' Dipartimenti Romani.

Conclusione.

Ecco dunque i titoli, pe' quali vorrebbe Ferdinando risvegliare la memoria de' Napolitani. Un regno di quarant'anni passato nel sopore de' piaceri, e delle private passioni; l'incapacità contratta da lui e dal Principe suo figliuolo, per educazione e per abito, d'ogni occupazione pubblica; il loro cuore crudele, diffidente, chiuso alla liberalità, ed alla generosità, e pronto ad abbando-

narsi al primo che venga a rilevargli dal peso e dalla responsabilità degli affari. Ferdinando ricorda a' Napolitani i beneficj loro renduti, cioè il non aver perfezionato, o l'aver distrutto le istituzioni incominciate dal suo genitore; l'avere agitato la Nazione co' partiti della sua Corte, di averla depauperata colle misure prese per aver fondi straordinarii; l'averla esaurita col maggior peso delle imposte allora possibili; l'aver creata una marina inutile, anzi distruttiva del suo commercio, per poi consegnarla alle fiamme; l'aver due volte formato un esercito per disonorar la Nazione; l'esser ritornato col ferro in mano per vendicarsi della Nazione che egli avea abbandonata; l'averla infine dopo una seconda fuga consegnata alle straggi de' briganti e degli assassini. Sarebbe pur disonorante pel Sovrano che regola oggi il Regno con genio, e con forza, il paragone di due uomini, e di due amministrazioni così eterogenee fra loro.

Se il voto de' Sovrani e delle Nazioni, è la pace; se il principal fine di questa pace è il restituire alle Nazioni l'equilibrio, e la calma delle loro passioni, come si potrebbe turbare lo stato di un popolo che dopo le sciagure della rivoluzione, ha sortito un Governo, il quale soddisfa tutti i suoi voti?

Sarebbe pericoloso in uno stato costituito l'andar rintracciando la vaga ed incerta opinione de' popoli, per decidere de' diritti de' Sovrani. Alla

stabilità di questi diritti è attaccata la sorte delle Nazioni, ed una ragione di reciproco interesse dee rendere inviolabili questi patti sociali. Ma sarebbe assurdo e mostruoso il rovesciare un diritto legittimo di Sovranità, combattendo il voto e l'interesse di una Nazione. Diritto più che legittimo di Sovranità è quello che parte da un giusto titolo di conquista, seguito dalla ricognizione di tutte le Potenze, e dalla loro alleanza per una causa comune. Ferdinando di Sicilia si sovvenga, che a' felici risultati di quest'alleanza, al bene della quale il Re Gioacchino ha contribuito per quanto i suoi mezzi gli hanno permesso, egli è debitore della conservazione di quel Regno, e se in vece della riconoscenza, e della moderazione che debbono ispirargli l'esempio delle altre Nazioni, e la propria esperienza, egli volesse tentare ancora le affezioni de' Napolitani, sappia che quell'esperienza la quale parla al cuore di tutti, rende così determinati i Napolitani in favore del loro attuale Sovrano, che se mai potesse la fortuna arridere alle sue armi, dopo aver egli superato un esercito assai diverso di quelli del 1798 e del 1806, risoluto di vincere, o di morire pel suo Augusto Sovrano, e per la sua patria, egli vedrebbe fuggire innanzi a' suoi piedi la Nazione intera, e vedrebbe abbandonato questo suolo a quei briganti soli che egli ha scelti per lo passato per apportatori de' suoi beneficj, e delle sue promesse.

Questi sono i voti de' Napolitani.